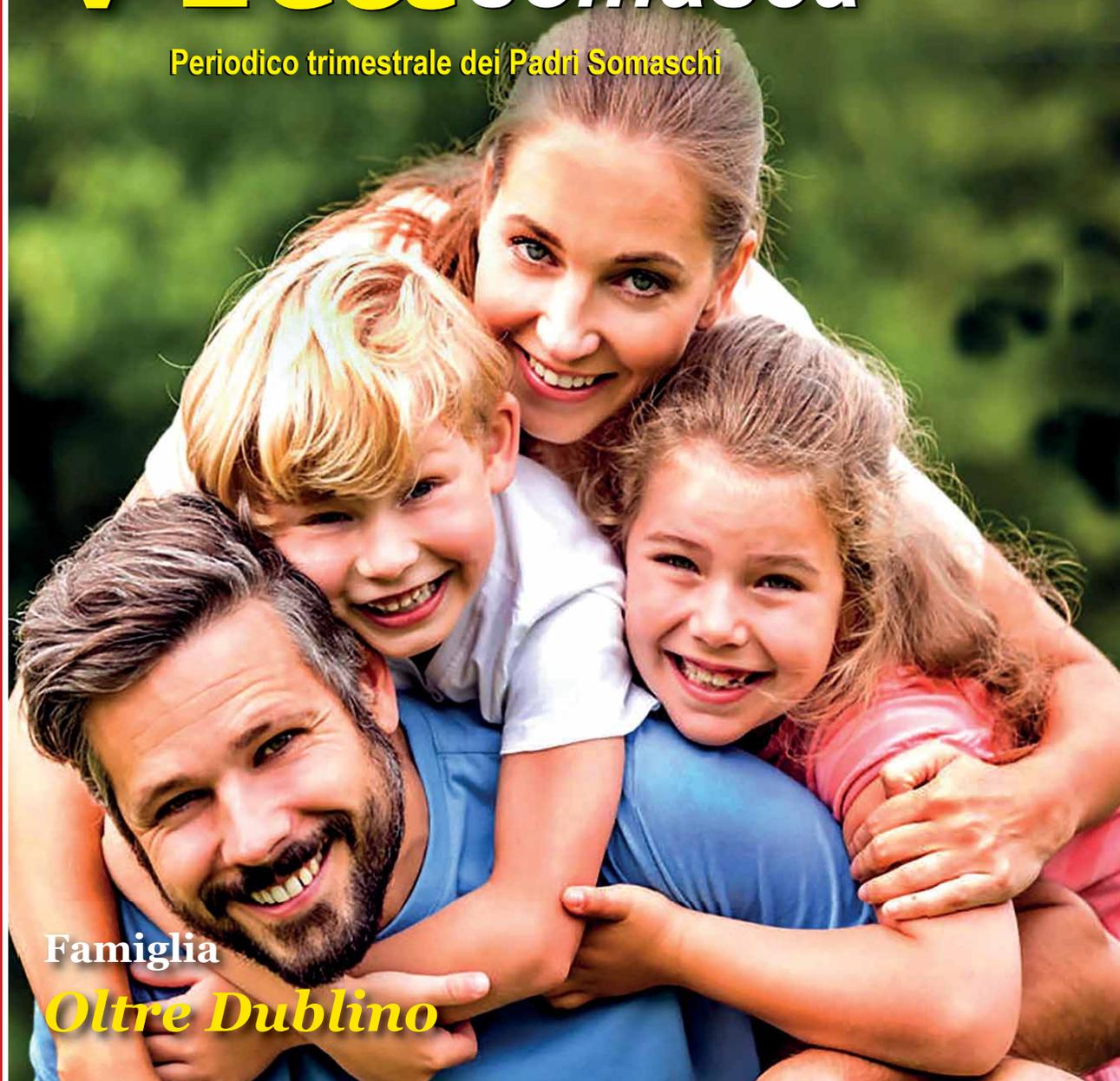


# Vita somasca

Anno LX - N.183  
ottobre dicembre  
N. 4 - 2018

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



Famiglia  
*Oltre Dublino*

*Dossier*

*Padre Puglisi*

*L'antimafia e i comportamenti buoni*

# Sommario

Editoriale	
<b>Gioia formato famiglia</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Servire i poveri anche da vescovo</b>	<b>4</b>
<b>L'augurio della Congregazione</b>	<b>5</b>
<b>Essere missionari. Essere somaschi</b>	<b>6</b>
Report	
<b>In memoria...</b>	<b>8</b>
<b>Dublino e oltre</b>	<b>10</b>
L'intervista	
<b>Somaschi d'oltre mare</b>	<b>12</b>
Problemi d'oggi	
<b>Cittadini prima di tutto</b>	<b>16</b>
<b>Bioetica e diritti umani</b>	<b>18</b>
Dentro di me	
<b>Giovani: piccolo prontuario</b>	<b>20</b>
Dossier	
<b>Puglisi, l'antimafia e i comportamenti buoni</b>	<b>21</b>
Nostre opere - Guatemala	
<b>Istituto Tecnico Emiliani di Petapa</b>	<b>28</b>
Per riflettere	
<b>Una voce del verbo amare</b>	<b>30</b>
Vita e missione	
<b>Una rinnovata testimonianza di Vangelo</b>	<b>32</b>
<b>Storia dell'Istituto</b>	<b>33</b>
Spazio giovani	
<b>Famiglia e scuola</b>	<b>34</b>
Spazio laici - Laicato Somasco	
<b>Fraternità e bellezza</b>	<b>36</b>
Spazio laici - Fondazione Somaschi	
<b>Il condominio del Pane e delle Rose</b>	<b>38</b>
Flash	
<b>Notizie in breve</b>	<b>39</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>44</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

Anno LX- N. 183  
ottobre dicembre  
N. 4 - 2018

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*  
p. Adalberto Papini  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*  
p. Giuseppe Oddone,  
p. Luigi Amigoni,  
p. Franco Moscone,  
p. Fortunato Romeo,  
Enrico Viganò,  
Marco Calgaro,  
Danilo Littarru,  
p. Michele Marongiu,  
p. Mario Ramos,  
Fabiana Catteruccia,  
sr. Maria Saccomandi,  
Deborah Ciotti,  
Valerio Pedroni,  
Elisa Fumaroli.

*Fotografie*  
Archivio somasco,  
Autori articoli, Internet

*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) [redazione@vitasomasca.it](mailto:redazione@vitasomasca.it) I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: [vitasomasca](mailto:vitasomasca), Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM) Tel. 3295658343 - Fax 0184295363*

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 14 del 08.06.2006

# Gioia formato famiglia



L'eco dell'incontro mondiale delle famiglie, di agosto 2018, è stata in parte disturbata - ma non annullata - dalla polemica scatenata contro il Papa, falsamente e malignamente accusato di ritardo nel punire "guide porporate".

E l'ondata di speranza e di gioia provocata dal popolo delle famiglie che si è radunato a Dublino, pregando, dibattendo, danzando e anche lamentando, non si è sfrangiata sugli scogli dei disagi e delle diffidenze che tentano, in Irlanda e altrove, i credenti; ha almeno urtato e un po' contagiato di fiducia il corpo della Chiesa, famiglia di Dio.

Con la teologia dei gesti cara al papa, "la gioia dell'amore che si vive in famiglia" è travasata, dalla lettera del documento (del 2016) che raccoglie su amore e matrimonio le convinzioni del Papa e del suo primo Sinodo, nel vissuto di gruppi familiari di lingue e culture diverse, uniti per pochi giorni nell'esperienza di comunicare a tutti la forza di relazioni affettive costruttive, solide e durature.

È promessa preziosa, questa dose formato famiglia di sincera unità fondata sul sangue e sull'educazione del cuore, per comunità cristiane, associazioni di amici, gruppi di lavoro, case di malati che si dibattono nelle normali fatiche e soddisfazioni del vivere e tra i pesanti pedaggi del soffrire.

L'apertura fiduciosa all'altro, possibile e vera nello spazio "naturale" della famiglia, prima "molecola" di società più ampie, può modellare in ogni persona le scelte costanti di ascolto, comprensione, serenità, solidarietà e perdono; può diventare cioè, per tutti, buona fondamentale ragione di vita e di futuro.

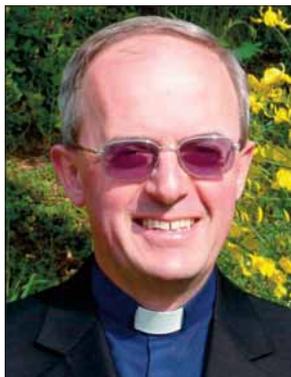
Del resto la gioia pacificante per "gli uomini di buona volontà" è segnalata come dono massimo del cielo in una scena di famiglia nascente, il Natale del Signore.

"La madre che ha generato il Figlio è colei che l'ha atteso, che lo cerca, lo trova e lo perde, che lo piange e lo ritrova per sempre".

In un Natale di famiglia e gioia eterna.

# Servire i poveri anche da vescovo

*Lettera ai confratelli*



*p. Franco Moscone, il suo stemma episcopale e gli incontri con il Papa.*

*alla pagina a fianco, la comunicazione di nomina.*



Cari fratelli in Cristo della Compagnia dei servi dei poveri, mercoledì 17 ottobre sono stato convocato in Nunziatura e mi è stato comunicato che il Santo Padre mi aveva eletto arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo: ho accettato. Cosciente di tutti i miei limiti, riconoscente a Dio, alla Chiesa e a tutti voi, *miei fratelli*, sento di poter affermare che continuo a essere membro della nostra *Nuova Famiglia di Fede* e figlio della *Congregazione Nostra Madre*.

Anche se dovrò abbandonare fisicamente la casa religiosa, non ne perdo la comunione. In spirito, anima e cuore sono e resto religioso Somasco per sempre: è questa la mia prima e fondante vocazione. Senza san Girolamo Emiliani, senza la Congregazione *Madre* non sarei stato chiamato al nuovo servizio nella Chiesa, e senza quanto ricevuto in dono in 41 anni di vita consacrata non avrei potuto dire di “sì” al Papa.

Chiedo perdono a tutti voi, fratelli, per i miei errori e le mie controtestimonianze, soprattutto per quelle degli anni come Preposito generale, mentre sono certo di ricevere il vostro affetto, comprensione e preghiera. Sappiamo che *solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo*, per questo in ogni occasione, come può essere “una nuova chiamata nel-

la prima chiamata” (espressione questa di Madre Teresa di Calcutta), rimaniamo *forti nella fede e nella speranza* perché il Signore vuole introdurci fin d’ora nella *Terra promessa che è luogo di pace*.

Permettetemi di presentarvi ancora, prima di lasciare il servizio di Preposito generale, due desideri che sento forti e chiari nel mio cuore in questo momento:

1° ...vi chiedo un favore: evitate di chiamarmi *monsignore o eccellenza* o con termini simili. Desidererei continuare ad essere chiamato padre (padre Franco o Francesco, fa lo stesso); *padre* è un appellativo già sufficientemente pesante da portare, seppure stimolante da vivere, visto che è l’unico titolo che Gesù utilizza quando si rivolge a Dio, Suo e Nostro Padre.

2° ...c’è l’abitudine, in occasioni come questa, di fare regali: NON pensate a me. Chi vuole e può (personalmente o come comunità), aderisca piuttosto alla colletta che ho indetto il 1° settembre scorso per il Kerala “crocefisso” da una pesantissima alluvione. Aiutando a ricostruire la casa di chi l’ha persa, collaboriamo a edificare la nostra casa comune che è *l’umile Congregazione dei religiosi somaschi*.

Grazie, *fratelli* in Cristo e Girolamo, e non fatemi mancare la vostra benedizione, come io non mancherò con la mia.

**p. Franco Moscone crs**  
vescovo eletto



# L'augurio della Congregazione

Ci ha sorpreso tutti, sconvolgendo un poco la nostra routine operosa e tranquilla, la nomina improvvisa di p. Franco Moscone, nostro Superiore generale, ad Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, comunicata sabato 3 novembre 2018.

Che padre Franco avesse attitudini per ricevere, con l'episcopato, la pienezza del sacerdozio ed essere pastore del popolo di Dio lo sapevamo da tempo e già vi erano state delle proposte alcuni anni fa, non realizzate per diverse cause esterne.

Dopo la sua rielezione a Preposito generale nel Capitolo del 2017 pensavamo tuttavia che l'ipotesi fosse rientrata e che egli potesse con la sua esperienza guidare per un altro sessennio la nostra Congregazione.

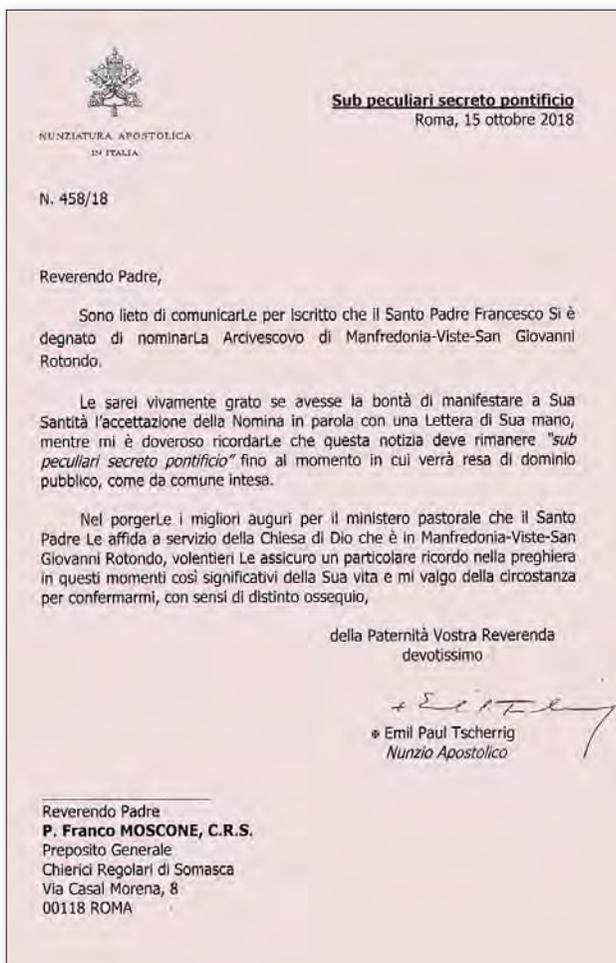
Padre Franco ha svolto, infatti, in questo ultimo decennio come Padre generale, un lavoro straordinario, guidandoci con slancio missionario alla espansione in nuove nazioni, partecipando a tutti i Capitoli delle Province e Viceprovince, testimoniando con il suo stile di vita semplice, accogliente e misericordioso, sempre attento ai piccoli, ai giovani ed ai poveri, lo spirito del nostro fondatore san Girolamo Emiliani in tutti i cinque continenti e nei ventiquattro Stati in cui abbiamo portato la nostra presenza e fondato le nostre opere.

È doveroso da parte di tutta la Congregazione manifestare a p. Franco, ma anche alla sua famiglia di origine ed in particolare alla sua mamma Mariuccia, un grazie sincero e

fraterno, carico di tutta la nostra stima e del nostro affetto. Egli ha scelto come motto del suo stemma episcopale "*Servire pauperibus et ecclesiae*", riprendendo le parole del testamento di san Girolamo "*servite i poveri*" e della Nostra Orazione, nella quale si innalza un ardente preghiera per la santità della Chiesa e per la sua continua riforma.

Seguendo lo stile del nostro Santo fondatore, invito le nostre comunità, quando pregano il "Dolce Padre nostro" ad aggiungere un'Avemaria per il nostro P. Franco, chiamato a guidare la Chiesa che è in Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo, senza dimenticare l'altro confratello p. Darwin Andino, da alcuni anni Vescovo di Santa Rosa di Copán in Honduras.

Siamo certi che le ricche doti umane e spirituali del nostro ex Padre generale si manifesteranno nel suo nuovo campo di apostolato: vogliamo ancora ripetergli che dietro a sé ha tutta la Congregazione dei Padri Somaschi che prega per lui, affascinata dall'ideale di santità e di dedizione ai poveri ed alla Chiesa proposto da san Girolamo Emiliani, ben testimoniato dal lungo servizio che p. Franco ha svolto dagli inizi della sua professione religiosa fino ad oggi nei vari impegni e nelle varie responsabilità a cui l'obbedienza, ultima quella al Papa Francesco, lo ha chiamato.



Roma - Sant'Alessio,  
3 novembre 2018

**p. Giuseppe Oddone crs**  
Vicario generale

# Essere missionari Essere somaschi



p. Franco Moscone

*Nel settembre 2018, quasi a proseguire il tema proposto nel dossier della scorsa Vita somasca, è arrivata dal Brasile questa lettera di p. Franco Moscone, che qui riportiamo: annuncia uno "speciale triennio missionario somasco". È l'ultima "lettera spirituale" del nostro superiore generale, prima della sua nomina a vescovo*

*A pag.7,  
Padre Franco Moscone,  
in un suo recente viaggio  
nella nostra missione di Usen  
(Nigeria), con i bambini  
della parrocchia  
dopo la santa Messa.*

Il n. 51 delle Costituzioni somasche è dedicato al significato della devozione a Maria madre degli orfani, patrona della Congregazione somasca.

Il termine devozione è da leggere nello spirito di san Girolamo, ben espresso nella sua prima lettera: insieme al lavoro e alla carità la devozione è uno dei tre fondamenti dell'opera.

## **Maria e la nostra missione**

Con la devozione a Maria possiamo ogni giorno attingere un rinnovato impegno e generosa dedizione alla missione di cui siamo partecipi. Così il ricordato n. 51.

La devozione a Maria è l'atmosfera che ha convertito e rinnovato Girolamo e che continua ad animare tutti i suoi figli affidando loro la specifica missione di essere nella Chiesa e nella società educatori alla fede e servi della carità.

Sono sempre più convinto che il carisma somasco, come trasmessoci da san Girolamo, si manifesti in ciò che definirei "due innamoramenti": essere "innamorati" della fraternità, ad intra; e della missione ad extra, per incarnare l'unico amore.

Se curiamo questi due innamoramenti, saremo capaci di realizzare nella nostra vita e nelle nostre opere quanto afferma di san Girolamo il Guillermi: "sempre col volto lieto e sorridente da far innamorare di Cristo, come se versasse l'amore di lui su quanti gli stavano intorno" (G.B. Guillermi, 12 febbraio 1537).

Diventano rilevanti e utili a farci crescere nel doppio innamoramento alla fraternità e alla missione due avvenimenti che toccheranno la Chiesa tutta e la nostra Congregazione somasca, negli anni a venire:

- **Ottobre 2019: Mese missionario straordinario** per tutta la Chiesa, indetto da papa Francesco il 22 ottobre 2017;

- **Settembre 2021** (il 27): *centesimo anniversario* della presenza della Congregazione somasca fuori Europa; con l'aprodo a Puerto de la Libertad in El Salvador, Centroamerica.

Credo che la nostra famiglia non possa non approfittare di questa doppia occasione, che viene dalla Provvidenza, per approfondire e scoprire sempre più la bellezza e l'energia della missione che gli è stata data attraverso san Girolamo.

## **Nel cuore missionario della Chiesa**

Per entrare nel "cuore missionario" della Chiesa riporto due testi del Magistero: si tratta di passaggi di un discorso di papa Francesco, e della lettera del Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (*Propaganda Fide*) in preparazione al mese missionario straordinario ottobre 2019.

Papa Francesco ha detto alle Pontificie Opere Missionarie, il 1° giugno 2018:

"...Lascio allo Spirito di essere il protagonista o voglio addomesticarlo, ingabbiarlo nelle tante strutture mondane che alla fine ci portano a concepire le opere missionarie come una ditta, come un'impresa, una cosa nostra; una cosa nostra sia pure con la benedizione di Dio? ...Vivere questa fase di preparazione come una grande opportunità per rinnovare l'impegno missionario della Chiesa intera... Noi non abbiamo un prodotto da vendere, non c'entra qui il proselitismo, ma una vita da comunicare: Dio, la sua vita divina, il suo amore misericordioso, la sua santità! Ed è lo Spirito santo che ci invia, ci accompagna, ci ispira, è lui l'autore della missione. Dobbiamo farci questa domanda: lascio che sia Lui, o lo ingabbio? Lo Spirito santo fa tutto, noi siamo soltanto servi di Lui e del modo col quale agire".

E il capo del dicastero dell'evangelizzazione dei popoli ha invitato così gli Istituti di vita consacrata:

“Il Mese missionario straordinario dell'ottobre 2019 rappresenta per tutti noi un'occasione unica.

La celebrazione del centesimo anniversario della lettera apostolica *Maximum illud* di papa Benedetto XV ci aiuta a riaccendere l'ardore e la passione per la missione di Gesù.

Rinnovare evangelicamente la missione, come chiedeva papa Benedetto XV il 30 novembre 1919, si rivela ancora oggi di grande attualità se guardiamo alla condizione del mondo e della Chiesa”.

### **Nel cuore missionario della Famiglia somasca**

Per entrare nel cuore missionario della Famiglia somasca ci possono ancora essere d'aiuto sia le parole di papa Francesco direttamente rivolte a noi, sia quelle di un santo missionario, nostro ex-alunno, il beato Giovanni Battista Scalabrini.

Dal magistero di Papa Francesco per la Congregazione somasca, il 30 marzo 2017, rivolgendosi ai partecipanti al Capitolo generale: “A partire dal 1921 un piccolo gruppo di Somaschi lasciò le sponde europee per approdare alle rive lontane del continente americano. Si trattò di una decisiva apertura missionaria, che conferì nuovo slancio e ampie prospettive apostoliche alla vostra famiglia somasca”.

Dal pensiero di un santo della nostra Famiglia carismatica: “Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la

meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli” (parole di G.B. Scalabrini, 1839-1905, in *Migranti di ieri e di oggi*, Roma 2018).

Possiamo riconoscere che la storia della nostra Congregazione nell'ultimo secolo si presenta come storia di una grande e fruttifera emigrazione carismatica, che ha accolto l'invito della Chiesa del 1919 a *passare all'altra riva!*

Tale “emigrazione carismatica” comporta per noi, figli di san Girolamo Emiliani, la costante cura per mantenere vive due convinzioni:

- come Somaschi siamo chiamati a

### **Il triennio missionario somasco: 2019-2021**

Nella prospettiva di raccogliere dai due eventi, che coinvolgeranno in modo distinto la Chiesa universale e la Famiglia somasca, la maggior grazia possibile, come Congregazione ci prepareremo attraverso la celebrazione di un *triennio missionario somasco 2019-2021*. Ne indico i tre momenti più significativi:

- *Convegno missionario* (con Consulta della Congregazione) a Roma nel settembre 2019.

- *Visita canonica*, con a tema la *Missione apostolica* (novembre 2019 - dicembre 2021).



emigrare quotidianamente *dall'io* per raggiungere *il noi* (ovvero: la fraternità che ci fa nuova famiglia di fede);

- come Somaschi siamo sia migranti sia a servizio di chi emigra. Siamo chiamati a servire tutte le forme di emigrazione attraverso l'accoglienza e l'educazione, aiutando a traghettare i giovani e i poveri ad una situazione sicura, dignitosa e capace di costruire storia e civiltà (ovvero: la fedeltà alla missione affidata).

- *Celebrazioni del Centenario* a conclusione del triennio missionario con la Consulta della Congregazione in Centroamerica, a fine 2021.

Con la solennità della “Mater Orphanorum 2018” prende avvio il tempo di preparazione, riflessione e preghiera perché tale triennio missionario porti frutti nella trasmissione universale del carisma.

Intanto un primo passo concreto è l'adesione generosa di tutti alla *Colletta per il Kerala*, fatta conoscere il 1° settembre scorso.

# In memoria...

*Il 16 marzo 2016, il Senato della Repubblica Italiana approvava in via definitiva la legge che istituiva la Giornata Nazionale in memoria delle vittime dell'emigrazione, da celebrare il 3 ottobre di ogni anno*



P. Fortunato Romeo

Il 3 ottobre 2013, infatti, è la data del naufragio di una imbarcazione carica di migranti, per la maggioranza eritrei.

In quella occasione fu altissima la perdita di vite umane (368 accertati).

Il fatto che aumentò la tragicità dell'evento fu la vicinanza con le coste di Lampedusa, solo mezzo miglio.

Erano ad un passo dalla speranza e solo pochi riuscirono a gustarla.

Da allora molte altre volte abbiamo assistito a tragedie simili.

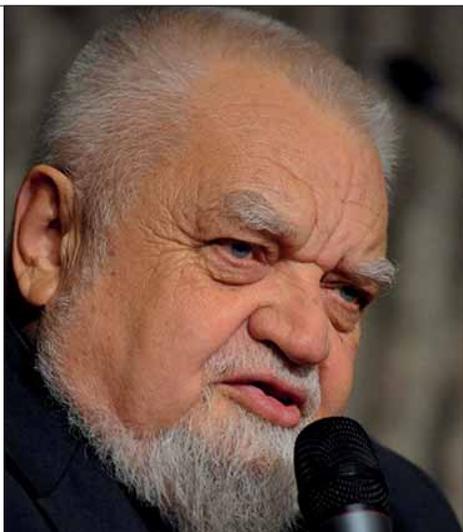
Il 3 ottobre 2018, in occasione di questa commemorazione, è stato invitato in Senato fr. Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, autorevole voce della Chiesa italiana, che ha tenuto una conferenza dal titolo "Io sono stato straniero". Il titolo riecheggia diversi passi del Pentateuco che ricordano che

*"ciascuno di noi è straniero rispetto ad altri e proprio per questo può comportarsi rispetto allo straniero come lui vorrebbe che altri si comportassero nei suoi confronti".*

Fr. Bianchi ha ricordato all'uditorio che la migrazione non può essere connotata come un'emergenza, come alcune volte viene definita dai media, ma è conseguenza di fattori nei quali siamo tutti coinvolti: le guerre, lo sfruttamento delle risorse del pianeta, la sete di potere.

Il 21 luglio 2017, p. Alex Zanotelli, il vulcanico religioso comboniano, invitava i giornalisti a non tacere sui veri problemi che causavano l'esodo dei popoli africani, tra i quali enumerava la vergognosa piaga della vendita di armi (l'Italia purtroppo vi primeggia!), fomite di sanguinose guerre e di povertà e i re-



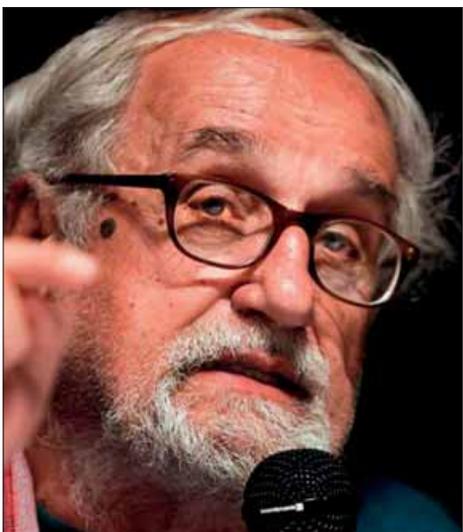


pentini cambiamenti climatici per i quali il mondo occidentale deve recitare il suo *mea culpa*, causa della desertificazione di immensi territori.

Lo stesso Zanotelli, in un altro appello del 25 marzo 2018, diceva: *“Purtroppo non naufragano solo i migranti nel Mediterraneo, sta naufragando anche l’Europa come patria dei diritti”*.

Il concetto di diritto umano e dei principi adottati per la salvaguardia dell’emigrante che sembravano ormai acquisiti nel nostro tempo sono ormai troppe volte messi in discussione da movimenti xenofobi se non palesemente razzisti.

Il senso di insicurezza e di precarietà che stiamo vivendo, come anche le colpevo-



li sottolineature di parte di un certo giornalismo, alimentate da un deleterio e irresponsabile uso dei social o da slogan politici *acchiappa-like*, alimentano sentimenti di diffidenza, di ostracismo o addirittura di ostilità.

Occorrerebbe alcune volte fermarsi un attimo e guardare tutto e tutti con ragionevolezza e lungimiranza, come ci suggerisce fr. Bianchi nel suo discorso. Uno dei fenomeni più inquietanti, documentato da un rapporto di *Save the Children*, è che al 31 maggio 2018, in Italia, 4.570 minori risultino irreperibili, spariti dalle strutture di accoglienza, diventati “invisibili” e soprattutto soggetti ad una maggiore vulnerabilità di fronte alla criminalità organizzata, alla tratta degli esseri umani, alla vendita di organi.

Non si può dimenticare l’appello di papa Francesco ai padri capitolari somaschi il 30 marzo 2017: *“E parlando di orfani, ci sono i nuovi ‘mezzi orfani’: quei migranti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre e hanno bisogno di trovare paternità e maternità. Vorrei sottolineare questo: sui barconi tanti vengono da soli e hanno bisogno di questo. Questo ed altro è compito vostro”*.

Di fronte a questi fenomeni, la domanda più spontanea è: che cosa possiamo fare? Credo che prima di tutto, stimolati dai continui appelli di papa Francesco, dobbiamo tentare in tutti i modi di ricreare una cultura dell’accoglienza anche nei nostri ambiti ecclesiali.

Come dice fr. Enzo Bianchi nel già citato discorso: *“Le affermazioni di principio e gli slogan ideologici devono confrontarsi con un volto preciso, entrare in un faccia a faccia con una persona che chiede asilo, protezione, futuro, accoglienza”*.

Guardare l’altro come persona, cercare la relazione e poi agire, provare strade nuove, cercando di fare il possibile, tutto il possibile, il meglio possibile: penso sia bene iniziare da qui e insegnare gli altri a fare altrettanto.

A pag. 8:  
*Uno dei tanti barconi della speranza.*

In alto:  
*Enzo Bianchi, monaco laico, fondatore della comunità di Bose, comunità di monaci e monache appartenenti a chiese cristiane diverse.*

Sotto:  
*P. Alex Zanotelli, sacerdote missionario comboniano, ispiratore e fondatore di diversi movimenti italiani tesi a creare condizioni di pace e di giustizia solidale.*

# Dublino e oltre

*La famiglia è vangelo di gioia per tutti*

p. Luigi Amigoni

*Un giorno di accoglienza e poi tre giorni di congresso, con testimonianze, relazioni, tavoli di confronto. E poi, la sera della festa con il Papa e la messa finale, per dire che la famiglia ha oggi il compito grande di svelare che il futuro del mondo passa dal percepirsi come fratelli.*

Dal 21 al 26 agosto 2018 si è svolto a Dublino il decimo raduno mondiale delle famiglie (World Meeting of Families).

*“È per aiutarci a riconoscere la bellezza e l'importanza della famiglia, con le sue luci e le sue ombre, che è stata scritta l'esortazione Amoris lætitia, sulla gioia dell'amore e ho voluto che il tema di questo incontro mondiale fosse il Vangelo della famiglia, gioia per il mondo”.*

Così il Papa ha riassunto il titolo e il senso della iniziativa di Dublino, la sera della festa, sabato 25, nello stadio davanti a 40.000 irlandesi e 20.000 altri provenienti da ogni parte del mondo.

Voluto da Giovanni Paolo II, questo raduno mondiale delle famiglie, rigorosamente triennale, è stato a cuore anche agli altri papi. Tutti ricordiamo papa Benedetto a Milano nel giugno 2012.

E papa Francesco era già andato negli Stati Uniti tre anni fa.

In questi raduni non ci sono documenti, né votazioni, proclami, né richieste. È una celebrazione e una festa della famiglia.

## **Il Papa alla festa delle famiglie**

Oggi a Dublino siamo riuniti per una celebrazione familiare di ringraziamento a Dio per quello che siamo: una sola famiglia in Cristo, diffusa su tutta la terra.

La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio.

Una famiglia in cui si gioisce con quelli che sono nella gioia e si piange con quelli nel dolore o si sentono buttati a terra dalla vita.

**1.** Voi, care famiglie, siete la grande maggioranza del Popolo di Dio. Che aspetto avrebbe la Chiesa senza di voi? Una Chiesa di statue, una Chiesa di persone sole...

Mi piace parlare dei santi “della porta accanto”, di tutte quelle persone comuni che riflettono la presenza di Dio nella vita e nella storia. La vocazione all'amore e alla santità non è qualcosa di riservato a pochi privilegiati, no. Anche ora, se abbiamo occhi per vedere, possiamo scorgerla attorno a noi. È silenziosamente presente nel cuore di tutte quelle famiglie che offrono amore, perdono, misericordia quando vedono che ce n'è bisogno, e lo fanno tranquillamente, senza squilli di trombe.

### INCONTRI MONDIALI DELLE FAMIGLIE

Data	Città - Stato	Ediz.	Tema	Pontefice
8/9 ottobre 1994	Roma  Italia	I	<i>Famiglia: cuore della civiltà dell'amore</i>	Giovanni Paolo II
4/5 ottobre 1997	Rio de Janeiro  Brasile	II	<i>La famiglia: dono ed impegno, speranza dell'umanità</i>	
11/15 ottobre 2000	Roma  Italia	III	<i>I figli, primavera della famiglia e della società</i>	
22/26 gennaio 2003	Manila  Filippine	IV	<i>La famiglia cristiana: una buona novella per il terzo millennio</i>	
1/9 luglio 2006	Valencia  Spagna	V	<i>La trasmissione della fede nella famiglia</i>	Benedetto XVI
13-18 gennaio 2009	Città del Messico  Messico	VI	<i>La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani</i>	
30 maggio/3 giugno 2012	Milano  Italia	VII	<i>La famiglia, il lavoro e la festa</i>	
22-27 settembre 2015	Filadelfia  U.S.A.	VIII	<i>L'amore è la nostra missione. La famiglia pienamente viva</i>	Francesco
21-26 agosto 2018	Dublino  Irlanda	IX	<i>Il Vangelo della famiglia, gioia per il mondo</i>	
2021	Roma  Italia	X		

**2.** Abbiamo appena ascoltato le testimonianze di Felicité, Isaac e Ghislain, che vengono dal Burkina Faso.

Ci hanno raccontato una storia commovente di perdono in famiglia. Il poeta diceva che «errare è umano, perdonare è divino». Ed è vero: il perdono è un dono speciale di Dio che guarisce le nostre ferite e ci avvicina agli altri e a lui. Piccoli e semplici gesti di perdono, rinnovati ogni giorno, sono il fondamento sul quale si costruisce una solida vita familiare cristiana. Ci obbligano a superare l'orgoglio, il distacco e l'imbarazzo a fare pace.

Mi piace dire che nelle famiglie abbiamo bisogno di imparare tre parole: "scusa", "per favore" e "grazie". Quando litighi a casa, assicurati, prima di andare a letto, di aver chiesto scusa e di aver detto che ti dispiace.

**3.** Grazie Nisha e Ted per le vostre testimonianze dall'India, dove state insegnando ai vostri figli a essere una vera famiglia. Ci avete anche aiutato a capire che i social media non sono necessariamente un problema per le famiglie, ma possono contribuire a costruire una "rete" di amicizie, solidarietà e mutuo sostegno.

Le famiglie possono connettersi attraverso internet e trarne beneficio. I social media possono essere benefici se usati con moderazione e prudenza. Ad esempio, voi, che partecipate a questo Incontro Mondiale delle Famiglie, formate una "rete" spirituale, una trama di amicizia; e i social media possono aiutarvi a mantenere questo legame e allargarlo ad altre famiglie in tante parti del mondo.

È importante, tuttavia, che questi mezzi non diventino mai una minaccia alla vera rete di relazioni di carne e sangue.

**4.** Abbiamo sentito da Enass e Sarmaad come l'amore e la fede in famiglia possano essere sorgenti di forza e di pace persino in mezzo alla violenza e alla distruzione, causate da guerra e persecuzione.

La loro storia ci riporta alle tragiche situazioni che quotidianamente patiscono tante famiglie costrette ad abbandonare le loro case in cerca di sicurezza e di pace. Ma Enass e Sarmaad ci hanno indicato anche come, a partire dalla famiglia e grazie alla solidarietà mostrata da molte altre famiglie, la vita può essere ricostruita e la speranza può rinascere. In ogni società le famiglie generano pace, perché insegnano l'amore, l'accoglienza, il perdono.

**5.** L'amore di Cristo che rinnova ogni cosa è ciò che rende possibile il matrimonio e un amore coniugale contraddistinto da fedeltà, indissolubilità, unità e apertura alla vita. Abbiamo visto questo amore in Mary e Damian e nella loro famiglia con dieci figli.

Vi domando [rivolto a Mary e Damian]: vi fanno arrabbiare, i figli? Eh, la vita è così! Ma è bello avere dieci figli. Grazie per le vostre parole e per la vostra testimonianza di amore e di fede!

*(Dublino, Croke Park Stadium – 25 agosto 2018).*

## **Il Papa alla Messa di conclusione**

È bene fare una sosta e considerare la fonte di tutte le cose buone che abbiamo ricevuto. Gesù rivela l'origine di queste benedizioni nel Vangelo di oggi, quando parla ai suoi discepoli. Molti di loro erano sconvolti, confusi e anche arrabbiati, dibattuti se accettare le sue "parole dure", così contrarie alla sapienza di questo mondo. In risposta, il Signore dice loro direttamente: «Le parole che vi ho detto sono spirito e vita» (Gv 6,63).

Queste parole, con la loro promessa del dono dello Spirito Santo, sono traboccanti di vita per noi che le accogliamo nella fede. Esse indicano la fonte ultima di tutto il bene che abbiamo sperimentato e celebrato qui in questi giorni: lo Spirito di Dio, che costantemente soffia nuova vita sul mondo, nei cuori, nelle famiglie, nelle case e nelle parrocchie. Come uno dei frutti di questa celebrazione della vita familiare, possiate tornare alle vostre case e diventare fonte di incoraggiamento per gli altri, per condividere con loro "le parole di vita eterna" di Gesù.

Nella seconda lettura odierna, San Paolo ci dice che il matrimonio è una partecipazione al mistero della perenne fedeltà di Cristo alla sua sposa, la Chiesa (cf Ef 5,32). Tuttavia questo insegnamento, seppure magnifico, può apparire a qualcuno come una "parola dura". Perché vivere nell'amore, come Cristo ci ha amato, comporta l'imitazione del suo stesso sacrificio di sé, comporta morire a noi stessi per rinascere a un amore più grande.

Questo è l'amore che abbiamo conosciuto in Gesù Cristo. Esso, mediante la testimonianza delle famiglie cristiane, in ogni generazione ha il potere di fare di noi ciò che da sempre siamo destinati a essere: un'unica famiglia umana che vive insieme nella giustizia, nella santità, nella pace. Naturalmente, ci saranno sempre persone che si opporranno alla Buona Notizia, che "mormoreranno" contro le sue "parole dure".

Tuttavia, riconosciamo umilmente che, se siamo onesti con noi stessi, possiamo anche noi trovare duri gli insegnamenti di Gesù. Quanto è sempre difficile perdonare quelli che ci feriscono! Che sfida è sempre quella di accogliere il migrante e lo straniero! Com'è doloroso sopportare la delusione, il rifiuto, il tradimento!

Quanto è scomodo proteggere i diritti dei più fragili, dei non ancora nati o dei più anziani, che sembrano disturbare il nostro senso di libertà. Tuttavia, è proprio in quelle circostanze che il Signore ci chiede: "Volete andarvene anche voi?"

Con la forza dello Spirito che ci incoraggia possiamo ripetere, con il popolo d'Israele: "Anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio".

*(Dublino, Messa di conclusione - 26 agosto 2018).* ■

# Somaschi d'oltre mare

*Cinque i neo sacerdoti somaschi di quest'anno. E tutti non italiani. Due nigeriani - p. Paul e p. Joseph - in Italia da qualche tempo, sono stati ordinati l'8 settembre 2018 a Como dal vescovo Oscar Cantoni; un brasiliano, p. Paulo Cesar, ordinato in patria, a Presidente Epitácio, dal vescovo Paulo Mendes Peixoto. Per completare: il primo sacerdote ecuadoriano somasco, p. Juan José Pillco López, è stato ordinato a Guayaquil, la più importante città ecuadoriana dopo la capitale Quito, dall'arcivescovo locale; e in Filippine, nella chiesa dei santi Angeli legata al seminario di Tagaytay è stato ordinato sacerdote, dal vescovo di Imus, p. Charles Baniel.*



Enrico Viganò

*Abbiamo raggiunto tre di loro, invitandoli a raccontarci la loro vocazione, il loro cammino sacerdotale secondo il carisma somasco.*

## **P. Paul Tiverhe Ashoro**

Padre Paul, tutti noi da piccoli abbiamo avuto dei sogni. Che sogni avevi tu? Come è stata la tua infanzia e adolescenza?

*“Sono nato in Nigeria. Siamo undici in famiglia e io sono il sesto figlio.*

*Mio papà è morto da molto tempo, nel 1994, mentre mia mamma vive qui, in Nigeria. Da piccolo sono stato più legato al papà, che mi ha voluto tanto bene: tra di noi c'era un legame molto intenso. I miei studi li ho svolti presso la scuola pubblica e non mi sono mai ritenuto uno studente super intelligente.*

Come è nata la tua vocazione? In famiglia, a scuola?

*“La mia famiglia è una famiglia cristiana, ma non cattolica. Con un mio fratello, ho iniziato a frequentare la chiesa cattolica quando ero un ragazzo.*

*Posso dire che la mia storia vocazionale è iniziata attorno ai quindici anni.*

*A quell'età frequentavo la mia chiesa parrocchiale e notavo che alcuni miei compagni erano sull'altare a fare i chierichetti. Vedevo che erano un bel gruppo di ragazzi, sereni, contenti.*

*È nato in me il desiderio di entrare anch'io in quel gruppo di chierichetti.*

*Ho fatto il periodo di preparazione, l'esame e sono diventato chierichetto. In quel periodo mi chiedevo cosa volesse il Signore da me.*

*Così ho accolto l'invito di iniziare un percorso di discernimento nel seminario minore di Effurun-Warri.*

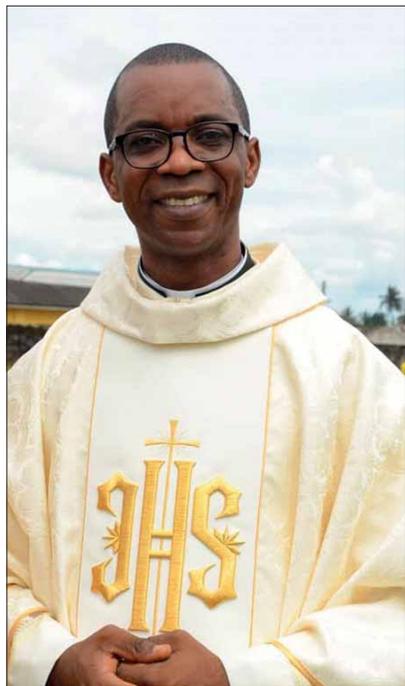
*Nel 1997 ho cominciato a collaborare con il mio vescovo nella diocesi di Warri per alcuni anni. Dopo aver trascorso un anno in parrocchia per una esperienza di vita pastorale, sono stato ammesso nel 2000 al seminario maggiore. Nell'anno 2001 ho svolto l'anno di spiritualità, a cui sono seguiti gli anni di studi filosofici. Collaboravo sempre con il vescovo e la domenica e quando gli studi me lo permettevano, prestavo la mia attività pastorale nelle parrocchie della diocesi di Warri”.*

Quindi la tua vocazione è nata in parrocchia ed è maturata in diocesi.

Ma come hai conosciuto i Padri Somaschi? Cosa ti ha colpito della spiritualità di san Girolamo tanto da decidere di lasciare la tua diocesi per entrare nella Congregazione?

*“Nel 2008, ho incontrato il padre José Antonio Nieto, allora Vicario generale, Fr. Antonio Galli e padre Tobias Ihejirika, che mi hanno parlato di san Girolamo. Mi sono incuriosito e ho voluto saperne di più di questo santo per me sconosciuto. In internet ho letto la sua biografia: quel santo mi affascinava,*

**“Ho ricevuto tutto da Dio e a Dio voglio dare tutto”**



era il santo della misericordia, dei più poveri, dei piccoli soli e abbandonati, come ne esistevano e ne esistono tanti in Nigeria. Questo aspetto mi ha convinto ad iniziare il mio cammino di vita religiosa nella Congregazione dei padri somaschi”.

Come hai vissuto la tua ordinazione sacerdotale? A cosa pensavi quando il vescovo invocava lo Spirito Santo su di te?

“Dentro di me, sentivo una forza straordinaria, inspiegabile: piangevo, piangevo di gioia.

Mi sentivo, e sono, un peccatore, indegno di condividere il sacerdozio di Cristo. Ho chiesto il suo aiuto, la sua grazia. Per tanti anni ho desiderato di diventare prete e in quel giorno, l'8 set-

tembre, nella festa di Maria Nascente, il mio sogno si è realizzato: sacerdote e religioso somasco, a servizio degli ultimi.

Che grande grazia mi ha concesso Dio!

Ho ricevuto tutto da Lui e a Lui voglio donare tutta la mia vita”.

In quale ambito specifico del carisma somasco desideri svolgere la tua attività come sacerdote e religioso?

“Nessun campo specifico in modo particolare, ma voglio andare dove l'obbedienza mi chiama.

Sono figlio di san Girolamo e la mia vita come religioso somasco non può che essere a servizio dell'obbedienza.

Che mi aiuti la Vergine Maria Madre degli Orfani e il nostro Fondatore Girolamo Emiliani”.

### P. Joseph

**Chiahembe Shonwula**  
Padre Joseph, come sono state la tua infanzia e la tua giovinezza prima di diventare sacerdote?

“Sono nato in Nigeria, in una famiglia di dieci figli, cinque maschi e cinque femmine. I miei primi anni furono segnati da una educazione cristiana (cattolica) a carattere tradizionale. Sono stato battezzato da bambino pochi giorni dopo la nascita. In famiglia, gli insegnamenti iniziali si basavano su valori etici simili a quelli di qualsiasi altra famiglia cristiana.

Questi includono il rispetto per gli anziani e i compagni, il saluto e la dedizione alle faccende quotidiane.

Mentre crescevo, il gruppo di amici con i quali giocavo era strettamente monitorato dai miei genitori. A me questo spiaceva. Quando non mi comportavo bene, venivo punito come succede ovunque.

Lo facevano per insegnarmi la giusta strada. Ritornando da scuola ogni giorno, a secondo della circostanza, ero premiato se avevo preso dei buoni voti, o punito in caso contrario.

Dai miei genitori ho soprattutto ricevuto tanto amore, ma anche dalle mie sorelle maggiori: forse perché ero il primo figlio maschio.

La mia famiglia è monogama, sebbene gli zii, le zie, e altri parenti hanno famiglie... “allargate”.

Ho frequentato una “scuola di basso livello”, cioè la scuola pubblica come era definita in quel momento, perché le scuole private erano considerate di livello superiore e anche il governo non prestava loro molta attenzione.

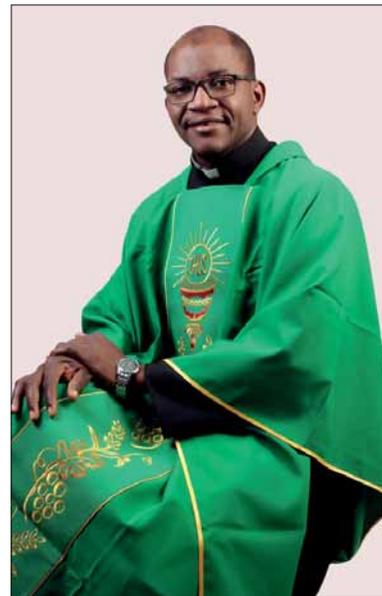
Le mie scuole primaria e secondaria durarono sei anni ciascuna.

In quel periodo c'erano molti problemi, e nonostante ciò ho ricevuto dalla famiglia tutto l'aiuto necessario per la mia educazione e formazione”.

**“Ho pianto, mentre il vescovo mi ungeva le mani”**

A sinistra: p. Paul Tiverhe Ashoro.

Sotto: p. Joseph Chiahembe Shonwula





*I due padri nigeriani nella Cattedrale di Como col vescovo mons. Oscar Catoni e confratelli.*

La chiamata di Gesù al sacerdozio è diversa l'una dall'altra: la tua come è avvenuta? Sei stato folgorato sulla via di Damasco come san Paolo, o è maturata giorno dopo giorno?

*“Un giorno nella piazza della città di Makurdi, che è la capitale del Benue State in Nigeria, è arrivato un sacerdote per una “crociata spirituale”. Chiese a tutti i giovani che desideravano diventare sacerdoti di alzare la mano ed egli avrebbe pregato per loro. Io l'ho alzata ed egli ha pregato per me.*

*A quella età non avevo ancora preso alcuna decisione.*

*Certo che la preghiera di quel sacerdote ha dato i suoi frutti.*

*Con il passare degli anni mi sono iscritto al semi-*

*nario diocesano della diocesi di Makurdi e durante la preparazione seminaristica, la mia esperienza pastorale è stata incentrata sull'animazione giovanile parrocchiale e sull'insegnamento del catechismo a bambini e adulti. Il mio primo incontro con i Padri Somaschi avvenne al termine degli studi teologici e grazie a un fratello somasco.*

*Mi ha spiegato con parole entusiaste la storia di San Girolamo, la finalità e la spiritualità della Congregazione da lui fondata. Ne sono stato colpito e affascinato.*

*Ho fatto richiesta per diventare anch'io religioso e sono stato ammesso. Dopo molti anni di formazione ho fatto la mia professione solenne”.*

Sei sacerdote da pochi mesi: credo che i momenti che hai vissuto l'otto settembre scorso nel Duomo di Como difficilmente li dimenticherai...

*“Aver ricevuto il sacramento dell'ordinazione sacerdotale è una grazia enorme e inesplicabile nella sua interezza.*

*Ho incontrato Cristo in un modo più profondo proprio quando il vescovo mi ha imposto le mani. Mi sentivo tremendamente indegno e ho chiesto aiuto al Signore, pregando e offrendo tutto me stesso a Lui.*

*Le lacrime mi scendevano sulle gote mentre il*

*vescovo mi ungeva le mani. Era un momento di gioia intensa nel Signore. Ora sono sacerdote a servizio del popolo di Dio e a servizio della Chiesa e della Congregazione somasca.*

*Ovunque l'obbedienza mi invierà, io andrò, anche se sento di essere maggiormente portato a lavorare tra i ragazzi e i giovani in una parrocchia.*

### **P. Paulo Cesar Martins Ferreira Sarraipa**

Padre Paulo, raccontaci della tua famiglia, della tua infanzia e giovinezza...

*“Sono nato e cresciuto nella città di Presidente Epitácio [un comune del Brasile, nello Stato di São Paulo, parte della mesoregione di Presidente Prudente e della microregione omonima - n.d.r.], dove i Padri somaschi sono presenti dal 1973. La mia infanzia e adolescenza sono state segnate dalla presenza dei religiosi somaschi: tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana li ho ricevuti dalle mani dei padri e il mio cristianesimo fin dalla nascita è nato e cresciuto nella spiritualità somasca.*

*E come me, tanti altri giovani della mia stessa età. Sono figlio gemello e la mia vita è stata contraddistinta dalla presenza di mia sorella.*

*Per diversi motivi che non sto ad elencare, i miei genitori si sono separati*

quando avevamo sette anni: mia sorella ed io siamo rimasti con mamma. I miei genitori, poi, hanno trovato nuovi compagni e così sono arrivati altri fratelli.

Devo dire, tuttavia, che la presenza dei miei genitori, il loro amore e attenzione, non mi sono mai mancati”.

Come è nata la tua vocazione? In famiglia, incontrando qualche sacerdote? “Prima di iniziare l'ultimo anno del liceo, ho deciso di trascorrere un periodo sperimentale con i religiosi somaschi.

Mi sono recato alla città di Campinas e lì ho terminato gli studi e iniziato il mio cammino in Congregazione.

Come mai ho deciso di intraprendere questa strada, mi chiedi? L'esempio di vita dei religiosi somaschi, il loro servizio verso i più poveri, i più bisognosi e disagiati mi hanno parlato al cuore. Nel mio paese i somaschi, oltre la cura pastorale della parrocchia, hanno anche una casa di accoglienza, un'opera socio-educativa, che permette ai bambini di trovare un'oasi di pace, una casa, una famiglia, degli amici e fratelli e formarsi per un domani, per il loro futuro.

Qui è sbocciata la mia vocazione, qui ho percepito la chiamata del Signore. Guardando il sorriso dei bambini, la loro gioia di essere as-

sieme ai Padri, è nato in me il desiderio di donare tutta la mia vita per la costruzione del Regno dei Cieli secondo l'esempio di san Girolamo.

Così ho intrapreso il cammino formativo in Congregazione. Ho trascorso quattro anni nella comunità di Campinas.

A Campinas ho studiato filosofia nella Pontificia Università Cattolica, laureandomi.

Poi sono venuto in Italia, a Somasca.

Qui ho trascorso l'anno di noviziato - era il 2013 - assieme ad altri quattro confratelli.

Alla fine del noviziato sono stato destinato alla comunità di Sant'Alessio a Roma. Sono rimasto tre anni, frequentando gli studi di Teologia alla Pontificia Università Gregoriana.

Terminata la Gregoriana, sono rientrato in Brasile: ho fatto la professione solenne e ricevuto l'ordinazione diaconale e l'otto settembre scorso, festa della Natività di Maria, sono stato ordinato sacerdote”.

Come hai vissuto la tua ordinazione?

“L'ordinazione è stato il momento più bello, più sublime di tutta la mia vita. La gioia di donare tutto me stesso al Signore nel ministero sacerdotale era palese sul mio volto: ero raggianti! Sono grato al Signore per avermi scelto e chia-

mato, - io che sono giovanissimo, ho soltanto 26 anni - per essere servo e ministro del Suo amore. Durante l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei sacerdoti presenti alla mia ordinazione, ho chiesto al Signore la forza e il coraggio di testimoniare il mio sacerdozio proprio là dove i poveri hanno più necessità e sono più abbandonati, diventando suo strumento di pace, di amore, di speranza e di gioia. Credo che il Signore stia confermando, ogni giorno, in me questo desiderio del mio cuore”.

In quale ambito specifico del carisma somasco desideri svolgere la tua attività come sacerdote e religioso?

“In noviziato, il padre Maestro ci diceva di essere disponibili e docili allo Spirito Santo. Perciò posso dire senza alcun dubbio, così come ha detto Maria, “Avvenga di me secondo la tua parola”. Questa frase della Madonna mi ha accompagnato e ha vivificato la mia ordinazione sacerdotale.

Mi sono fatto religioso somasco per servire Dio e il suo popolo, e sarò là dove il Signore mi vorrà. Non mi importa dove e quando, ciò che veramente importa è fare la volontà del Signore seguendo le orme di Girolamo Emiliani nostro Padre e fondatore”.

**“Avvenga di me secondo la tua parola”**

L'ordinazione di p. Paulo Cesar Martins Ferreira Sarraipa.



# Cittadini prima di tutto



Marco Calgaro

Durante il Sinodo sulla famiglia del 2015 i padri sinodali avevano giustamente sottolineato come uno dei pericoli maggiori che incombono sulla famiglia sia *“un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto”*.

Viviamo un tempo, nelle nostre società occidentali, in cui è difficile concepire la famiglia come una istituzione (negli anni '70 la si definiva addirittura una *“agenzia educativa”*). Essa invece

lo è e, come tale, ha una missione sociale di cui deve farsi carico responsabilmente, certamente con il supporto di tutto il corpo sociale (stato, enti pubblici e privati, associazioni etc.) attraverso la distribuzione a suo favore di prestazioni materiali, monetarie, di servizi.

Per molti parlare della famiglia come di una istituzione è addirittura incompatibile con il rispetto della sfera privata: ma così non è.

Questa è la mentalità che porta poi all'eccesso di investimento sui figli (il mito del *“figlio che si sceglie”* grazie alla contraccezione, il desiderio di un figlio a tutti i costi grazie alla

procreazione medicalmente assistita, il *“bambino re”* a cui non si riesce mai a dire un no, etc.). Qui c'è un modo alternativo, molto italiano, di concepire la famiglia che sta alla base di quella patologia sociale che è la mafia.

La mafia è la punta dell'iceberg di una cultura antistatale tutta italiana, dove la struttura della parentela ancora prevale su quella della cittadinanza.

Se per trovare un lavoro è necessaria una raccomandazione, se per un avanzamento di carriera bisogna dare qualcosa in cambio, magari anche solo la sottomissione e l'acquiescenza, se per



vincere un concorso universitario o un primariato in un ospedale occorre avere un padrino, se un politico che vince le elezioni comunali, provinciali, regionali, sceglie gli uomini a cui affidare gli incarichi in base alla loro appartenenza (i vari cerchi magici), se la meritocrazia in Italia è una parola vuota per cui i migliori sono costretti ad andare all'estero, se questo è il tessuto sociale di noi italiani, allora pensare di estirpare la mafia, senza aver prima modificato questo tessuto, è un'impresa impossibile. La parola "famiglia", come suole chiamarsi l'associazione mafiosa, riproduce esattamente quella struttura della parentela dove si privilegiano i figli, i nipoti ed i conoscenti ai meritevoli. E così il paese degrada perché non sono le persone più capaci quelle che



ricoprono posizioni di potere ma amici, parenti e conoscenti. Questo tessuto sociale malato lo si può modificare giorno per giorno, poco alla volta, in mille occasioni che la vita ci presenta. Innanzitutto, prendendosi ognuno la responsabilità di essere cittadini che amano il proprio paese,

gente che partecipa della vita e dei problemi della propria città e della propria nazione, ognuno per il tempo che ha o che trova, in modo disinteressato, senza tornaconti personali. Fare questo sarebbe già una testimonianza significativa anche verso i propri famigliari, soprattutto i propri figli. ■

*Tanti sono i luoghi e i modi di concepire la parola 'famiglia'...*



# Bioetica e diritti umani



Danilo Littarru

La riflessione bioetica, fin dai suoi albori, ha approfondito la conoscenza dei diritti dell'uomo, denunciando violazioni che ancora oggi vengono perpetrate e legittimate da leggi inique.

Dopo gli orrori della seconda guerra mondiale e dei regimi totalitari, era necessario ribadire definitivamente alcuni principi irrinunciabili sui quali basare la tutela della persona.

Lo dimostrano la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, nata sulle spoglie del processo di Norimberga, dal quale emersero i gravi crimini compiuti dal regime nazista, e la Dichiarazione di Helsinki redatta nel 1964,

relativa ai principi etici che devono guidare la ricerca medica sui soggetti umani.

Entrambe le Dichiarazioni furono concepite per una tutela integrale dell'individuo e pensate come pietre angolari, sulle quali le moderne democrazie dovevano formalmente poggiarsi.

Il ricorso all'avverbio "formalmente" ci immette nella *vexata quaestio* tra democrazia e violazione dei diritti umani. Diversi testimoni al processo di Norimberga, mostrarono cicatrici mostruose provocate da resezioni di ossa e muscoli, giustificati con il primato della medicina, e con il principio che fosse giusto e lecito sacrifi-

care la vita di pochi per il bene della collettività.

Anche il regime comunista non fu immune da crimini.

L'*Istituto Serbsky* divenne il centro di controllo della psichiatria punitiva: qui gli psichiatri sovietici inventarono il disturbo mentale della "schizofrenia pigra" per i dissidenti politici scomodi ai leader comunisti, destinati ad essere rinchiusi nei *gulag*.

Altri abusi psichiatrici avvennero in Cina in strutture chiamate *ankgang*, ai danni dei membri del gruppo Falun Gong, rei di professare la propria religione. Alcuni di loro furono puniti con dolorosissime iniezioni endovenose che procuravano ingrossamento della lingua fino al soffocamento, altri con aghi innestati sulle piante dei piedi e collegati alla corrente elettrica, e altri ancora utilizzati in pesanti sperimentazioni farmacologiche. Altri drammatici casi si verificarono nella società nord-americana degli anni '60. Tre casi di sperimentazioni colpirono l'opinione pubblica suscitando sentimenti di rabbia e indignazione.

Nel 1964, al *Jewish Chronic Disease Hospital* di New York, nel corso di



una sperimentazione tesa a studiare le modalità di diffusione dei tumori, furono iniettate cellule tumorali in pazienti anziani, senza il loro consenso, al fine di studiare le modalità di diffusione del male. I medici, chiamati in giudizio, sostennero che tale sperimentazione era finalizzata ad approfondire lo studio dei meccanismi di metastatizzazione delle neoplasie.

Il secondo caso si verificò fine anni '60 alla *Willowbrook State School*, sempre a New York, dove su 800 bambini orfani e psichicamente handicappati, degenti in ospedale, furono condotti studi sull'immunizzazione contro l'epatite virale, mediante l'inoculazione del virus, che provocò sofferenze immani e morte.

Altrettanta indignazione e clamore scuscitò lo studio *Tuskegee*: in Alabama, alcuni medici coinvolsero 600 afroamericani, in uno studio sul decorso della sifilide negli stadi più avanzati, senza informarli sulle conseguenze della sperimentazione.

Morirono più di 130 uomini.

Il trauma nazionale favorì la nascita di un altro rapporto, che sanciva linee guida etiche per la sperimentazione biomedica su esseri umani.

Un punto cardine, unanimemente condiviso, è il fatto che tutti coloro che partecipano a sperimentazioni debbono essere



adeguatamente informati e consenzienti.

Sorgono spontanee alcune domande: "Dovrà prevalere un modello basato su alcuni principi morali irrinunciabili, che troverà una vasta eco anche nelle costituzioni e nei codici, oppure dovrà vincere una

linea di pensiero di tipo relativista, che solleciterà quindi scelte legislative ispirate a un cosiddetto *diritto debole*?"

Dalle risposte, tutt'altro che facili e scontate, dipenderà e si manifesterà il grado di civiltà dei popoli del terzo millennio. ■

*Quando l'uomo è inconsapevole oggetto di test e sperimentazioni di consapevoli uomini*



# Giovani: piccolo prontuario



p. Michele Marongiu

Mentre scrivo si sta svolgendo a Roma il Sinodo sui giovani.

Per metterci al passo con la Chiesa abbiamo dedicato gli ultimi quattro numeri di questa rubrica a delineare alcuni punti di “pastorale giovanile” partendo da una prospettiva diversa dal solito.

Non tanto “come riavvicinare i giovani alla Chiesa”, ma “come riavvicinare noi ai giovani”.

Ora completerò questa sorta di prontuario, che spero evangelico.

Prima riassumerò i quattro punti precedenti, poi ne aggiungerò altri cinque:

## **1. Sapere che dovremo convertirci**

Avvicinarci ai giovani significherà cambiare qualcosa di noi stessi. Senza questa disponibilità tutto sarà vano.

## **2. Prenderli in simpatia così come sono**

Partire da qui, spogliandoci da qualsiasi preconcetto su di loro e valorizzando tutto ciò che hanno di buono e di grande.

## **3. Impegnarci a essere noi per primi buoni testimoni del vangelo**

Perché prima di loro siamo noi che abbiamo bisogno di rinascere e tornare al vangelo.

## **4. Stare, lavorare, parlare con loro**

Questo “con loro” (al posto di “per loro”) farà la differenza.

## **5. Uno per uno**

Belle le manifestazioni oceaniche, ma inutili se poi non costruiremo un'amicizia personalissima con ognuno di loro.

## **6. A tempo perso**

Il tempo che vale di più non è quello delle riunioni o dei momenti strutturati, ma quello passato insieme su una panchina per il semplice piacere di stare insieme.

## **7. Ascoltare e parlare**

Prima ascoltarli. Senza interromperli, senza giudicarli o fare i sapienti.

Poi parlare. Di noi, del nostro rapporto con Dio, delle nostre scoperte, delle difficoltà, di tutto ciò che ci rende vivi.

## **8. Non far pesare la scontentezza**

Bisogna anche ammonire, ma con distacco, offrendo sempre l'opportunità del miglioramento.

## **9. Fiducia**

Anche quando non si vede alcun frutto, perché nulla è impossibile a Dio. ■



# *Dossier*

## **Puglisi, l'antimafia e i comportamenti buoni**



*È importante raccontare come è morto don Puglisi nel 1993, ma più straordinario è vedere un prete isolato e povero che innesca, con gesti di umanissimo vangelo, un capovolgimento di valori in un agglomerato arcigno come quello di Brancaccio, a Palermo.*

*La mentalità mafiosa?  
Qualunque ideologia disposta  
a svendere la dignità dell'uomo per soldi.  
Il suo messaggio ai mafiosi:  
non vi sto combattendo, ma cerco di offrire  
una prospettiva ampia ai vostri figli.*

*La Chiesa lo ha dichiarato beato nel 2013  
e papa Francesco lo ha onorato a Palermo  
quest'anno, nel 25° dell'uccisione.*

*La memoria liturgica del beato Puglisi è il 21 ottobre.*

# Eroe antimafia o prete di solida vocazione?

p. Luigi Amigoni

*Forse il peso della presenza di Padre Pino Puglisi (3P, come si auto-definiva) nella sua Palermo, è stato compreso prima nelle aule di tribunale che dentro la comunità cristiana. È però certo che è stato il puro servizio evangelico al prossimo a rendere 'parlante' alla società la sua testimonianza di martire della giustizia. Ed è altrettanto sicuro che i tre anni finali di parroco di Brancaccio (il quartiere palermitano ad alta densità mafiosa) sono stati in pacifica continuità con il precedente trentennale servizio di prete fedele alla missione e obbediente al suo vescovo.*

## Se ognuno fa qualcosa

Si discute se sia più appropriato definire Puglisi, ucciso il 15 settembre 1993, primo parroco proclamato beato per martirio di mafia; o una delle vittime 'poco mirate' della mala siciliana; oppure uno dei preti di strada che è inciampato in modo consapevole e perdente nella mafiosità imperante del 'quartiere senza' di Brancaccio, tana della più sanguinaria squadra di kil-

ler di Cosa Nostra negli anni novanta.

Tra i titoli dei settanta libri su Puglisi, prevalgono quelli che lo collocano esplicitamente sul ring della lotta alla mafia, o che legano il suo assassinio, come terzo grande crimine, alla stagione di sangue mafioso iniziata nel 1992 con le stragi 'Falcone e Borsellino'. Anche se nessuno ha mai osato ascriverlo al partito organizzato dell'antimafia, il nome di Puglisi è ricordato nelle manifestazioni delle "Giornate della memoria e dell'impegno". Anche di lui si tramanda che si è mobilitato per le fiaccolate del 1992 contro la mafia, uno dei simboli di iscrizione all'antimafia.

Di più: l'inserimento facile del suo nome nei libri di narrativa per ragazzi, le canzoni e i tre film a lui dedicati hanno dato alla sua figura accesso nella letteratura e nella saggistica sulla mafia e reso spendibile, oltre i confini della comunità cristiana, il senso della sua morte e il carico greve delle sue ultime vicende, tutte di contrasto oggettivo alla mafia. E oggi il richiamo dell'azione antimafia di Puglisi è associato inscindibilmente a strade, scuole, centri associativi e sportivi.

Proprio i risultati "laici" (per altro scarsi) della sua presenza nella periferia palermitana hanno contribuito a diffonderne la storia nella sua totalità, 'nella sua limpida bellezza', anche enfatizzando, con qualche drammatizzazione, il suo indiscutibile sorriso contagante.

Lo stesso problema (azione cristiana o azione sociale quella dei vari oppositori cristiani della mafia?) era stato posto anche in ambito ecclesiale, come una questione di catalogazione e di terminologia.

Qualche mese prima dell'uccisione di Puglisi, papa Wojtyła aveva parlato ad Agrigento, in relazione al giudice-ragazzino ammazzato Livatino, di "Martiri della giustizia e indirettamente della fede", allargando l'odio per la fede - ragione del titolo



di martire dato a chi lo subisce - all'odio per la fame e la sete di giustizia di chiara natura antievangelica, bollato per radicale contrasto nel brano delle beatitudini dei Vangeli. Venti anni dopo quella insinuazione di ampliare la categoria di martire ("nelle cose essenziali papa Wojtyla - scrisse il giornalista Accattoli nel 1995 - è più avanti di tutti nella Chiesa") l'acquisizione di 'martire della giustizia' è pacifica e chiede a tutti - cristiani e no, apologeti cattolici o pensatori laici - di indagare il retroterra di formazione ed esperienza che consente a qualcuno di approdare a una fine non cercata né voluta e tuttavia mai esclusa.

"Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto", proponeva a tutti padre Puglisi, da cristiano e da uomo saggio, per agire insieme ed essere liberi e uniti.

### **Professore del corridoio**

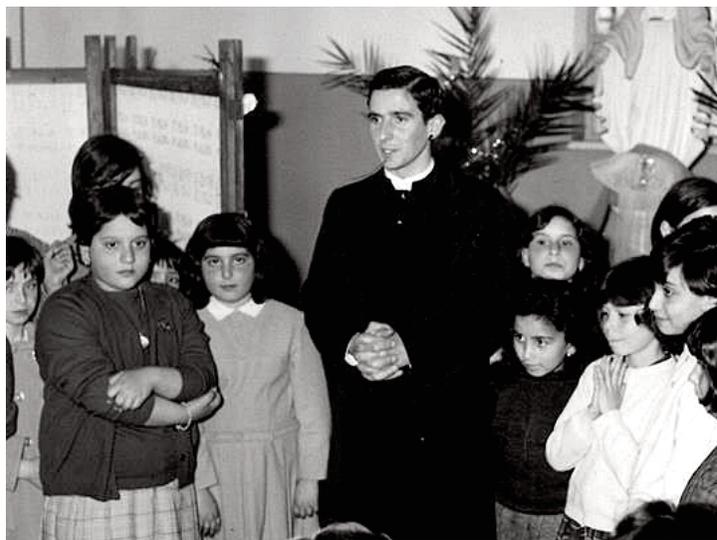
La definizione di "professore del corridoio" è dello scrittore Alessandro D'Avenia, che ha conosciuto (negli anni '80), come occasionale supplente nella sua classe liceale, l'insegnante di religione 3P, da lui accostato soprattutto negli intervalli scolastici, prezioso tempo, per quel prete, di stare con i giovani, ascoltarli e imprimere il riferimento di una presenza sempre disponibile.

Lo ha saputo chiaro il 3P

fin dall'inizio, quando, ordinato prete, gioca i primi anni 'in casa', nel suo ampio quartiere.

Si muove, come avverrà spesso più avanti, tra scuola, seminario e spazi catechetici della parrocchia o della comunità cui è inviato. "Le esperienze hanno una loro consistenza profana ma è necessario interpretarle in modo da farle diventare messaggio, per incontrarvi un Dio buono e accogliente", così scrive, muovendo i passi con oculata sensibilità spirituale nei suoi primi anni di ministero, che coprono l'annuncio e la celebrazione del concilio Vaticano II e i primi tumultuosi anni del postconcilio.

Tra il 1963 e il 1970, ha modo di conoscere il movimento ecclesiale "Crociata del vangelo" (oggi: Presenza del Vangelo) ed altre esperienze di volontariato; li avvicina persone che in seguito faranno parte del suo 'vivaio' di vo-



lontari e lì emergono le sue doti di accompagnatore spirituale. Di quel periodo è l'incarico gravoso al collegio per orfani Roosevelt, con adolescenti irrequieti ed educatori della sinistra ideologizzata.

Si tuffa in quel mondo all'apparenza ostile e comincia a dialogare e a valorizzare quei ragazzi su cui nessuno sembra voler scommettere.

Ride, scherza e si diverte con loro.



# Prete tascabile

***Il suo stile: non fa prediche, non giudica, non condanna.***

***Osserva, studia, agisce, coinvolge. Lavora per cambiare le cose. È tascabile - lo definisce ancora lo scrittore D'Avenia - perché è sempre "a portata di mano"***

## **A Godrano e al Centro vocazioni**

Arriva improvvisa la chiamata a fare il parroco.

È il 1970. Ricorda così la prima avventura: *"Ero uno dei parroci più altolocati della diocesi di Palermo, perché Godrano è a 750 metri sopra il mare. Qualche anno prima in quel paesino di mille abitanti c'erano stati 15 omicidi. Nella carneficina della varie faide erano state uccise persone che non*

*c'entravano assolutamente niente"*. Vengono buoni i "cenacoli del vangelo", con lo spirito e le persone brave conosciute negli anni precedenti.

La sua canonica è un 'colosseo' perché aperta tutte le ore del giorno. E c'è anche qualche novità-record, come quella di portare dei bambini - per la prima volta - al mare, durante l'estate. A fine 1979 diventa, per scelta dell'arcivescovo, direttore del Centro Diocesano vocazioni. È un impegno totalizzante, straordinariamente utile per i tanti giovani che aderiscono alle molte iniziative organizzate da lui e dall'équipe, soprattutto gli indimenticabili "campi vocazionali", ricordati ancora con commozione da chi vi ha partecipato. Anche il segreto

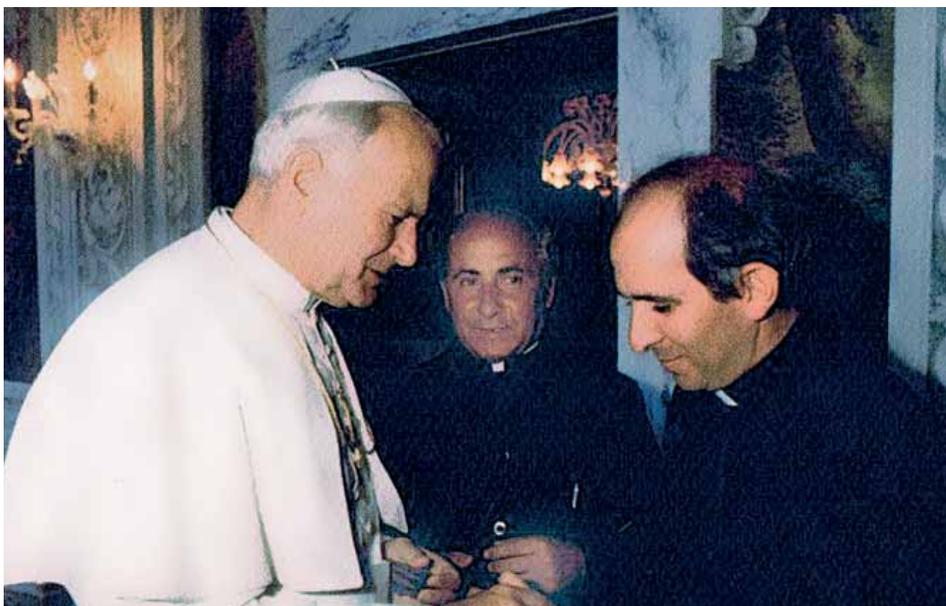
di questi anni è la collaborazione. Padre Puglisi non decide nulla da sé; ha un suo gruppo (fino a oltre 50 membri, religiosi, religiose e laici), con cui discute, si confronta e lavora in armonia. Poche e sicure le linee guida: *"Abbiamo bisogno di vocazioni, coscienti, generose, perseveranti, ogni giorno rinnovate. Abbiamo bisogno di persone che siano consapevoli che la vita ha un senso perché è una vocazione; bisogno di persone consapevoli di essere chiamate da Dio nelle comunità in cui vivono per rendere, ciascuna, un servizio irripetibile e indispensabile"*.

Memorabile è la mostra (del 1984) "Sì, ma verso dove?", allestita nel palazzo arcivescovile. La visita non oltre 14.000 giovani.

## **Parroco a Brancaccio**

Nel settembre 1990 arriva a Brancaccio, parroco di "San Gaetano".

Le scelte decisive sono tutte dei primi mesi e all'insegna della assoluta ordinarietà pastorale e civica: scioglimento del comitato per la festa del patrono perché *"di troppe cose ha bisogno il quartiere per sprecare il denaro in botti e canti"*; osservanza delle norme canoniche per padrini di battesimo e cresima; nessun appoggio a circoli politici; segnalazione della assoluta necessità di alcune struttu-



re sociali e scolastiche; necessarie autorizzazioni di legge per il lancio di lotterie; rispetto assoluto delle regole di gioco per i ragazzi recuperati a un minimo di iniziative ricreative comuni. E poi c'è l'acquisto (a prezzi lievitati rispetto ai primi accordi) e la ristrutturazione di uno stabile da adibire a centro comunitario, senza agevolazioni che implicassero 'sottomissione' ad alcuno. È il centro d'accoglienza parrocchiale "Padre nostro" inaugurato nel gennaio 1993, in previsione della gestione del quale don Puglisi ha provveduto anche all'arrivo, nel 1991, delle suore "Sorelle dei poveri di santa Caterina da Siena".

Si interessa di Puglisi, non immediatamente dopo la sua morte, la 'laica' Bianca Stancanelli, messinese, autrice di un libro, apparso in due collane diverse a distanza di anni. La sua è una memoria ben ricostruita

di quel breve periodo: *"Senza la forza di un gesto - dice Puglisi - la parola è muta. Per questo cambia il percorso delle processioni. Nei riti della Pasqua, durante la via Crucis non si passa più sotto i balconi dei notabili. La processione si inoltra nei vicoli umidi, imbocca le viuzze nascoste, sfiora le soglie degli umili e degli esclusi. Per questo in chiesa chiama a servire messa anche le bambine, le fa cantare nel coro. In un quartiere dove le donne, fin da piccole, si dividono in madonne e puttane, femmine da sposare e femmine da sfruttare, trattarle come creature uguali ai maschi, riconoscere in loro persone con pari dignità, è una rivoluzione.*

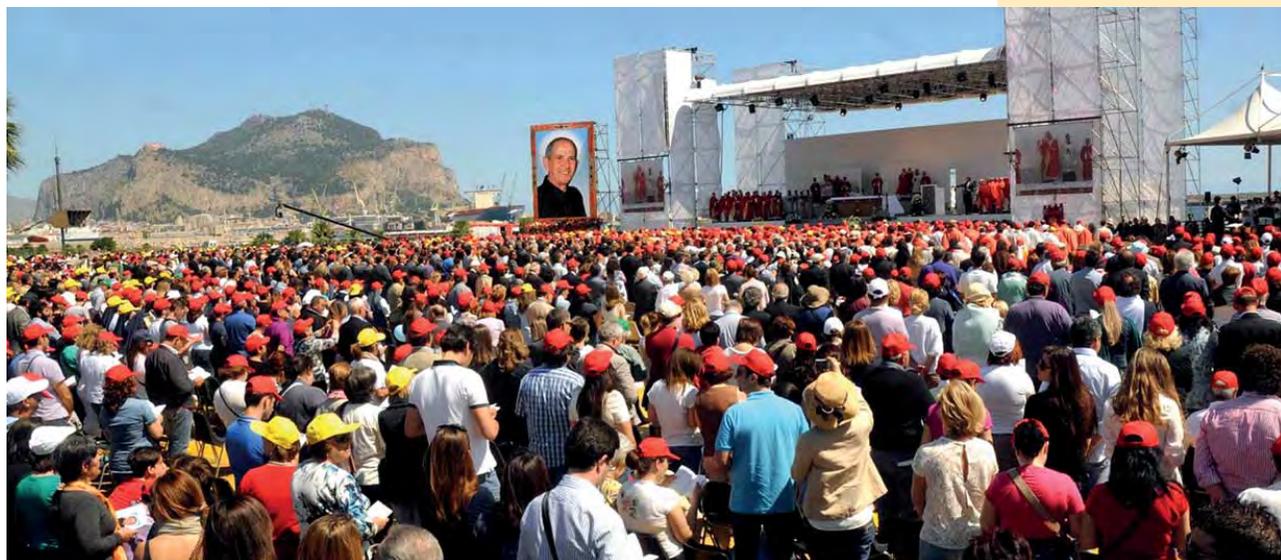
*I gesti. Silenziosi, Efficaci. Quando si accorge che i bambini fanno la comunione a giugno, per festeggiarla con un sontuoso festino familiare, e in*



*autunno spariscono, dopo la lunga diserzione dell'estate, sposta le comunioni a ottobre.*

*Alle volontarie che frequentano il centro "Padre nostro", chiede di portare anche i figli, perché frequentino i bambini di Brancaccio, anche i diavoli di via Hazon, perché diventino amici".*

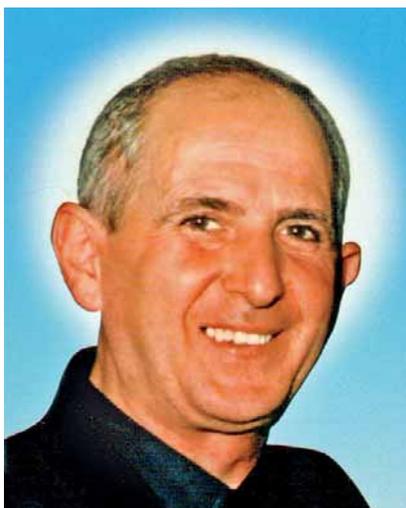
*(A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario, Einaudi 2012, pp. 86-87).*



# Hanno detto di lui

**Spina nel fianco della mafia**  
*Quasi mai la fortuna consente di fotografare il momento esiziale del delitto e anche se questa fotografia vi fosse essa non riprenderebbe l'elemento più importante: il movente*

Il movente è più del motivo; è la spiegazione delle condotte. Quale desiderio se non quello di intuire il movente e da questo ripercorrere ogni condotta di coloro che quel movente hanno condiviso dando loro un volto e un nome? Questo è accaduto nelle indagini relative all'omicidio di don Puglisi dove (scartate le ipotesi di un delitto di impeto o occasionale) il motivo si manifestò chiaro nell'attività evangelica e pastorale e nella chiara contrapposizione di questa attività al regime di terrore, morte e sopraffazione imposto dalla mafia. Tipici gli avvenimenti ammonitori, che avete udito raccontare (le violenze private, gli incendi e i danneggiamenti), alle persone vicine a don Puglisi e ai rappresentanti del comitato intercondominiale (29 giugno 1993) così come quelli cagionati all'impresa che lavorava alla ristrutturazione della chiesa di san Gaetano, il 25 maggio 1993. La Chiesa di Brancaccio e la semplicità disarmante di don Puglisi erano una spina nel fianco della ma-



fia di quel quartiere (e aggiungerei di tutte le mafie) che vedeva compreso il suo primato.

*(Dalla requisitoria del p.m. Lorenzo Matassa, del 23 febbraio 1998, davanti alla Corte d'Assise di Palermo).*

**Mette in discussione l'autorevolezza dei capi mafia**

*Colpisce che a muoversi per stroncare Padre Puglisi siano dei pezzi grossi della mafia, personaggi che in quel periodo sembrano addirittura decisi ad andare all'attacco dello Stato. I fratelli Graviano come mandanti, Grigoli e Spatuzza, l'éli-*

*te dei killer della mafia come esecutori*

È comprensibile. Man mano che a Brancaccio si faceva strada la concezione di un ordine alternativo a quello della mafia, aumentava quel rischio di delegittimazione di cui dicevo prima. I boss lasciano passare tutto questo?

Non fanno nulla? La domanda girava, quindi i pezzi grossi dovettero impegnarsi in prima persona per far capire che il bastone del comando era sempre nelle loro mani.

Rientra nella logica dei mafiosi che persino dei capi come i Graviano si occupino di una novità come quella che comunque metteva in discussione la loro autorevolezza.

Non potevano non intervenire, per una questione di prestigio. Il fatto che fossero intervenuti direttamente doveva dimostrare l'assoluta intollerabilità di comportamenti devianti rispetto al codice mafioso. Il prestigio è un molla fondamentale nei comportamenti mafiosi.

Un omicidio dimostrativo?

Non è questa l'interpretazione che mi sentirei di dare.

Quell'omicidio è stata la sanzione inflitta a colui che si presentava come portatore di una cultura diversa, che cominciava a mettere in crisi i sistemi abituali di esercizio del potere nel quartiere. Chi mette in discussione il primato del capo crea disordine e va eliminato. Infine, l'azione omicida va condotta ad alto livello per far capire a tutti che chi comanda è sempre lo stesso e che i comportamenti alternativi non sono tollerati (dalla intervista a Luciano Violante, presidente della commissione antimafia nel 1993).

*(In F. Scaglione, Padre Pino Puglisi martire di mafia per la prima volta raccontato dai familiari, pp. 184-185).*

## Ucciso prete antimafia

Un colpo di pistola alla nuca per don Giuseppe Puglisi  
 Era il parroco di Brancaccio

Il cardinale:  
 «Uno che faceva il proprio dovere»

PALERMO. «Sicuramente la delinquenza locale può essere responsabile di questo delitto. Padre Puglisi era uno dei sacerdoti più preparati, più apostolici e anche spiritualmente validi tanto che oltre a

Agguato sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi, poco prima delle 22. Al pronto soccorso è arrivato già morto. Proprio ieri aveva compiuto 56 anni. La sua chiesa e il suo gruppo erano stati vittime di cinque attentati. Aveva cambiato il quartiere creando un comitato civico.



## **A cinquant'anni hai la faccia che ti sei costruito**

***È il giorno del compleanno di don Pino, il 15 settembre, dedicato alla Madonna addolorata. I grani del tempo sono finiti e ci sono preghiere come sogni premonitori***

Hai voluto che ti dessi del tu e ora lascia che io lo faccia.

Per te ho rinunciato a una donna, a una famiglia, a dei figli.

Come famiglia mi hai dato questo quartiere disgraziato di delinquenti, relitti e santi. E di figli.

Mi hai promesso che mi saresti bastato. Dove sei? In loro?

Come si fa ad amare chi ti sputa in faccia, chi ti uccide?

Amare i propri nemici è la follia più grande a cui abbia creduto.

Loro avranno sempre l'ultima parola, la loro forza.

La gente chiama loro e me allo stesso modo. Don. Loro sono "u parrinu", come me.

Dove pensi che vada la gente? Da loro che hanno forza o da me che ho solo libri e parole?

Dio degli eserciti, Dio onnipotente? Dio debole e silenzioso.

Così tratti i tuoi amici? Per questo ne hai così pochi. Ma non ti abbandonano. Tu mi hai dato tutto.

Adesso prendimi, portami in alto e tra la luce e l'aria fammi scoprire le mie ali.

Sollevami sulle tue spalle e fammi vedere il mare.

Da lassù tutto quel mare scuro da attraversare non fa paura.

Se non ho dentro di me il paradiso, mai vi entrerò.

Non ho paura della morte. Ho paura di morire.

Io cerco il tuo volto, tu non me lo nascondere. Ora e nell'ora della mia morte.

*(Alessandro D'Avenia - Ciò che inferno non è - Mondadori 2014, pp. 276-277).*

### ***Dati biografici***

- 1937** - Nasce, il 15 settembre, a Palermo (zona Stati Uniti del quartiere Brancaccio), terzo figlio di quattro maschi. Nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale la famiglia vive a Villafrati, paese fuori Palermo.
- 1945** - La famiglia torna a Palermo, risiedendo sul lungomare della periferia cittadina, in parrocchia san Giovanni Bosco. Dopo la scuola media inizia la frequenza dell'Istituto magistrale.
- 1953** - Nel settembre entra nel seminario diocesano di Palermo.
- 1959** - È ordinato suddiacono, il 19 luglio. È ufficialmente parte del clero palermitano.
- 1960** - Il 2 luglio è ordinato sacerdote (dal cardinal Ruffini) nel santuario della Madonna dei Rimedi, a Palermo.
- 1960** - Comincia a ad aiutare nella parrocchia Santissimo Salvatore, nella zona Settecannoli (sempre quartiere Brancaccio); nel 1962 è nominato vicario parrocchiale.
- 1962** - Inizia l'attività di insegnante di religione presso l'Istituto professionale Einaudi di Palermo (fino al 1966); è poi insegnante della stessa materia in alcune scuole medie del capoluogo e della provincia (1963-1975).
- 1965** - Insegna (per due anni) anche nel seminario minore.
- 1967** - È di aiuto nella della parrocchia Maria Assunta, a Valdesi (zona periferica della città) ed è nominato cappellano dell'Istituto Roosevelt (collegio di orfani).
- 1968** - Diventa vicerettore del seminario minore, viceassistente (per tre anni) della gioventù di Azione Cattolica.
- 1970** - È parroco di Godrano, fino al 1978.
- 1976** - Insegna religione (fino al 1979) all'Istituto magistrale delle suore Basiliane italo-albanesi, in Palermo. È insegnante di religione presso il Liceo Classico Vittorio Emanuele II dal 1978 al 1993.
- 1979** - È nominato direttore (vice direttore nel 1978) del Centro Diocesano Vocazioni, e direttore di quello regionale; e anche prorettore del seminario minore; assume incarichi di assistente di rami dell'Azione Cattolica e di altri movimenti.
- 1990** - Diventa, il 29 settembre, parroco della parrocchia san Gaetano al Brancaccio.
- 1992** - È direttore spirituale presso il seminario diocesano.
- 1993** - È assassinato davanti a casa sua, la sera del 15 settembre (ore 22.45). I funerali avvengono due giorni dopo.
- 2013** - Il 15 aprile il corpo è portato nella cattedrale di Palermo. È dichiarato beato, il 25 maggio, nella sua Palermo.

# Istituto Tecnico Emiliani di Petapa

*“lavoro, devozione e carità, sono i fondamenti dell’opera”*

**p. Mario Ramos**

Il 13 agosto, il Ministero dell’Educazione del Guatemala, attraverso i suoi uffici del Dipartimento del Sud, situato in Corso Petapa, dopo l’ultima tappa della visita *in situ*, ha dato l’approvazione per aprire il nuovo Istituto Tecnico Emiliani Technical di Petapa.

Quest’opera è nata nel 2014, quando il p. Vidal Traina, missionario italiano, si avvicinò alla comunità somasca dell’Istituto Emiliani del Guatemala chiedendo il nostro aiuto per promuovere un’opera educativa nella sua parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Petapa, in particolare nel quartiere Prados de Vista Hermosa.

Con l’iniziale sostegno finanziario della parrocchia e del nostro Ufficio Missionario, si iniziò e portò a compimento con notevole sforzo la costruzione della scuola professionale, dedicata al cardinale Mario Casariego, e di una cappella de-

dicata a Maria Madre degli Orfani, che lo scorso 5 ottobre 2017 l’allora arcivescovo arcivescovo mons. Julio Oscar Vian benedisse. Va notato che tutte le spese, dall’anno scorso fino ad oggi, sono state sostenute dall’Istituto Emiliani, come i pagamenti del personale, impianti elettrici, finale adattamento dei locali, recinzione perimetrale, fosse settiche e sistema di trattamento e smaltimento dell’acqua piovana.

La gente del quartiere, vedendo le solide strutture e l’adeguato spazio disponibile, si chiedeva perché ci limitassimo a corsi di diplomati di fine settimana e non offrissimo corsi di educazione formale completi, simili a quelli del nostro Istituto Emiliani, considerato uno dei migliori del paese.

Dall’inizio dell’anno, ci siamo applicati per ottenere i relativi permessi e finalmente ci è giunta l’approvazione defini-

*Ragazzi e insegnanti dell’Istituto Tecnico Emiliani Technical di Petapa riuniti nella cappella Maria Madre degli Orfani, per un momento di preghiera.*





tiva dal ministero dell'educazione. La realizzazione di questa attività educativa è frutto del lavoro della comunità religiosa passata e specialmente presente: Mario Romero, Giovanni Borali, Melchisedec Romero, Victor Guevara e Mario Ramos. Ma questa opera non sarebbe stata possibile senza la grande collaborazione del team di gestione scolastica dell'Istituto: Raúl Hernández, direttore; Juan Carlos Morales, coordinatore accademico; Henry Caal, coordinatore tecnico; José Luis Patzán, coordinatore disciplinare e Armando García, coordinatore della pastorale; così come grazie alla preziosa collaborazione dello staff della segreteria, in particolare di Evelyn Cajas e dell'istruttore Vicente Ascencio, attuale coordinatore dei corsi di diplomati di fine settimana. Non meno importante è stata la collaborazione di altri amici laici non stipendiati, tra cui i membri della comunità "Cappella Maria Madre degli Orfani" di Prados colonia bella vista, così come di Don Beto Flores, attuale nostro rappresentante legale; del nostro avvocato Durán per i processi legali, e di molti altri che mi scuso di non citare.

Va anche ricordato che quest'opera nasce in una comunità somasca eminentemente educativo-formativa, con due case di formazione iniziale: il postulato e il noviziato. Siamo certi che queste attività permetteranno ai nostri giovani aspiranti, futuri continuatori della missione Somasca, di entrare in contatto diretto con il carisma educativo di Girolamo Emiliani che questa comunità religiosa, certo non senza errori e limiti umani, cerca di vivere e portare avanti con gioia ed entusiasmo. Non mancano i contrasti della vita; la buona notizia di questa nuova opera fiorisce mentre nell'Istituto, nel corso di una settimana, muoiono due collaboratrici: Regina, addetta alle pulizie e Cleotilde Calel Flores, cuoca della comunità religiosa negli anni 70-76, della quale ci siamo presi carico della veglia nella nostra cappella e delle spese della sepoltura. In questo contesto, ci giunge la buona notizia dell'approvazione della nuova opera tecnico educativo somasca in Guatemala, che certo richiederà rinnovati sforzi nella gioia e nell'entusiasmo missionario educativo, come ci chiede Papa Francesco.

*Alumni dell'Istituto Tecnico all'opera nei laboratori delle varie specializzazioni.*

# Una voce del verbo amare

Fabiana Catteruccia

Protezione e amore si possono collegare alla famiglia, il luogo decisivo dove sperimentiamo tutta la nostra umanità, il luogo anche di condivisione, relazione, fratellanza.

Certo, la realtà odierna, con tutti i crimini anche efferati, ci porta a considerare dove e in quale famiglia si possano trovare vero amore e sicura protezione.

“Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (cf 1Gv 4, 20).

Comprendere che la chiave e la risoluzione di qualsiasi problema, dentro o

fuori la famiglia, è inequivocabilmente l'amore. Capire che l'altro, il familiare, è necessario per noi. I cortocircuiti personali e comunitari che notiamo nella famiglia, primo nucleo della società, ma anche nell'estensione del termine, avvengono perché si ha difficoltà a tenere insieme la vita spirituale e l'amore per i nostri cari prima e per il fratello poi.

“Chi ama suo fratello rimane nella luce, ma chi odia suo fratello è nelle tenebre” (cf 1Gv 2 10-11).

Tutti abbiamo le idee chiare su cosa voglia dire essere famiglia, stare in fami-

glia, formarsi una famiglia, ma ci sfugge il perché. Perché non si riesce a perdonare il proprio padre o un consanguineo?

Ecco che torna la carenza d'amore, causa di molti mali.

La famiglia è la storia, la nostra storia e ciò che è stata la nostra storia.

La famiglia dovrebbe essere una catena solidale d'amore, un legame di vera comunione.

Quale è il modello di famiglia da cui trarre esempio e ispirazione?

Quella di Maria e Giuseppe di Nazareth.

Giuseppe incarna amore e



Bartolomé Esteban Murillo,  
Sacra Famiglia dell'uccellino,  
1650 - Madrid, Museo del Prado.



obbedienza: quindi, capire, come lui, che è necessario imparare ad amare il contesto familiare dove si è nati, sia pure non scelto da noi, ma per questo sempre degno di essere tenuto nel cuore.

Certo, i non credenti potrebbero eccepire a tale modo di santità familiare; a loro rispondo citando una frase di un laico, giornalista e psicoterapeuta, Claudio Risè: *“Felicità è donarsi e l’egoismo fa male. Vivere per sé e mai per gli altri fa ammalare perché l’essere umano è biologicamente programmato per donare”*. Tutti siamo in cammino, comprese le famiglie credenti che dovranno assumere un ruolo attivo; proprio loro sono la dimostrazione vivente della possibilità di incarnare il Vangelo nella quotidianità.

È vero, la famiglia è vessata da tanti ostacoli e avversità: convivenza, sepa-

razioni, in aggiunta ai più sottili problemi legati alla cancrena dell’egoismo.

Se due persone concepiscono la loro unione solo come singoli individui, allora la coppia elimina il “noi” e prevale l’“io”, e da qui in poi tutto è in salita. Altre molteplici sfide attendono il nucleo familiare: divorzio, aborto, denatalità per giungere alla omosessualità.

Tutto si dovrà affrontare nel massimo rispetto della dignità umana e delle diversità.

Come singoli individui cosa possiamo fare?

Essere convinti di testimoniare ed essere testimoni di tutto ciò che ci è stato donato dalla propria famiglia.

Mi riferisco in particolare ai valori e ai principi che sono universali: rispetto, educazione reciproca, fiducia, pazienza e tolleranza.

Così si incarna l’ottica del-

la dimensione divina. Da qui non solo ne trarranno vantaggio i figli, ma la società tutta.

Soprattutto i genitori dovrebbero essere consapevoli del loro compito nel trasmettere ai propri figli un’educazione, non soltanto con le parole, ma con esempi di virtù, al fine di migliorare moralmente e psicologicamente la loro crescita armonica.

Siamo come specchi che devono riflettere l’amore che ci è stato donato da Dio, incarnato in Gesù. Dobbiamo sempre tener presente questo immenso amore, siamo amati nonostante tutto, così come siamo.

Dovremmo conformarci come individuo, come famiglia e comunità a questo bene incondizionato quale tesoro inestimabile e diffonderlo come risonanza.

Le nostre famiglie, le relazioni, le comunità o sono fondate sull’amore o non sono.

La convinzione che amare è dono di sé fa scaturire di conseguenza un altro aspetto fondamentale per l’essere umano: quello dell’appartenenza significativa alla propria e alla grande famiglia che è l’umanità.

Due sono i punti cardine che servono di basamento e di supporto per la famiglia: il primo è la scoperta di ciò che ci rende simili, il secondo è il rispetto di ciò che ci fa diversi. ■

# Una rinnovata testimonianza di Vangelo

sr. Maria Saccomandi

Le Suore Orsoline di San Girolamo hanno vissuto a Somasca dall'8 al 26 luglio il loro XXXIV Capitolo generale dal tema: *Nella forza della comunione e della missione educativa testimoni di Vangelo in cammino con i popoli del nostro tempo*. La Santa Messa inaugurale, celebrata in Basilica a Somasca, è stata presieduta dal Vicario generale della diocesi di Bergamo mons. Davide Pelucchi, delegato dal Vescovo Francesco, e concelebrata dal Preposito generale p. Franco Moscone, dal Padre provinciale p. Fortunato Romeo e da diversi altri padri e alcuni sacerdoti delle parrocchie, dove le suore sono presenti. Dopo gli esercizi spirituali, proposti da p. Moscone anche con spunti tratti dalla vita e dall'opera di San Girolamo, le venticinque suore capitolari hanno verificato il cammino attuato e hanno riprogettato quello dei prossimi sei anni per una missione educativa radicata nella testimonianza evangelica in Italia, Bolivia, Brasile, India, Filippine e Indonesia: contesti socio-culturali in cui l'Istituto, nel corso del tempo, ha esteso la sua presenza. È stata sottolineata l'importanza di una presenza e testimonianza capace di prossimi-

Le venticinque suore partecipanti al 34° Capitolo generale.



tà e di dinamicità per accompagnare concretamente le diverse situazioni umane del nostro tempo con la specificità di quella vera maternità in Cristo, che connota fin dalle origini la missione educativa delle Orsoline di San Girolamo in Somasca.

Le Fondatrici, infatti, le sorelle Caterina e Giuditta Cittadini, vissute nella prima metà dell'Ottocento, hanno speso la loro vita ponendosi proprio a Somasca a servizio del progetto di carità educativa di Dio per il suo popolo, in particolare per le bambine, le ragazze, le orfane, interrogandosi su quel bene essenziale, che oggi come ieri aiuta ogni persona a valorizzare la propria dignità, ad essere se stessa, a scoprire le proprie potenzialità, ad aprirsi agli altri e all'Altro nella disponibilità a tracciare percorsi significativi per la vita.

L'istruzione ed educazione cristiana della gioventù incrocia oggi nuovi stili di vita, nuove esperienze, nuove culture e necessità di una rinnovata "creatività" educativa, che trova anche nei laici collaboratori una valida risorsa e aiuto in quel dinamismo di corresponsabilità, che manifesta il volto luminoso della Chiesa nella varietà e complementarità delle diverse vocazioni. Tra i popoli del nostro tempo con la forza della comunione e della missione: un dono e un impegno che l'Istituto vuole continuare a vivere e testimoniare con semplicità e incondizionata passione educativa. Negli ultimi giorni del Capitolo si è provveduto anche al rinnovo delle cariche istituzionali a guida dell'Istituto per il prossimo sessennio 2018-2024. È stata confermata come Superiora generale suor Maria Saccomandi, che sarà coadiuvata dal Consiglio generale, composto da madre Letizia Pedretti, suor Carla Lavelli, suor Arogya Mary Yagappa e suor Rosaria Isacchi, che continuerà a svolgere anche il servizio di Segretaria generale. ■

# Storia dell'Istituto

Le Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca sono state fondate nella prima metà dell'Ottocento dalle sorelle Caterina e Giuditta Cittadini. Caterina nasce a Bergamo il 28 settembre 1801 e Giuditta il 19 luglio 1803.

Nel 1808 vengono accolte nell'orfanotrofio del Conventino in Bergamo, dove trovano un ambiente molto significativo per la loro crescita umana, cristiana e culturale.

Qui conseguono il diploma di maestre e nel 1823, superata l'età per l'orfanotrofio, si trasferiscono a Calolziocorte, presso i cugini don Giovanni e don Antonio Cittadini.

In quegli anni maturano la scelta di totale consacrazione a Dio per la missione educativa, aiutate nel discernimento da don Giuseppe Brena, che indica loro di fare permanenza in Somasca, luogo santificato da san Girolamo.

Con l'aiuto dei cugini, nel '26 riescono ad acquistare una casa dove accolgono le prime fanciulle.

Il 19 marzo '36 viene autorizzato ufficialmente il Convitto di educazione femminile, di cui Giuditta sarà direttrice.

Caterina continua l'insegnamento nella scuola elementare comunale, contribuendo anche economicamente all'opera nascente, il cui manteni-



*Sopra: la Superiore generale (a sinistra) con le quattro componenti del Consiglio generale.*

mento è garantito anche da lavori manuali su commissione, togliendo ore al riposo.

Il 24 luglio 1840 per Caterina la prova più grande: Giuditta muore a soli 37 anni e lei assume con grande fatica la direzione di tutta l'opera in Somasca.

Il 27 agosto 1844 Caterina sottoscrive il Contratto di Società e di Sorte con Santa Rovaris, Luigia Pogliani e Maria Bianchi, già nella casa di Somasca, e il 12 novembre 1845 viene accolta nell'educandato la prima orfana, Angelica Lavelli.

Dopo oltre un decennio di richieste alle autorità ecclesiastiche, il 14 dicembre 1857, il nuovo Vescovo di Bergamo, mons. Pietro Luigi Speranza, darà l'approvazione, sei mesi dopo la morte di Caterina, il 5 maggio di quell'anno, che vivrà solo dal cielo la gioia di questo evento tanto desiderato.

Il 15 dicembre le sue sette compagne, vestite dell'abito religioso, emetteranno la pubblica professione dei voti.

La piccola famiglia diventa così l'Istituto delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca.

L'8 luglio 1927 papa Pio XI concede il riconoscimento canonico pontificio.

Nel 1967 inizia il percorso diocesano di riconoscimento dell'esercizio eroico delle virtù cristiane di Caterina che termina nel 1996.

Il 29 aprile 2001 viene beatificata a Roma da papa san Giovanni Paolo II. ■

*Sotto: dalla Valletta le due Case Madri: quella dei Padri Somaschi e quella delle Orsoline di San Girolamo.*



# Famiglia e scuola

*Verso un obiettivo comune*

*Deborah Ciotti*

Le due istituzioni, ciascuna nel proprio ambito e nel reciproco rispetto, devono partecipare al cosiddetto “contratto educativo”, condividendo responsabilità e impegni; l’una serve da sostegno all’altra, incentivandosi a vicenda.

Infatti, la scuola con i propri insegnanti, e la famiglia con tutti i componenti rivestono entrambe

logie al proprio interno, si è cercato di rivedere tale rapporto, arrivando alla riforma della scuola entrata in vigore nel 2003. che, all’Articolo 1, mette in rilievo un ruolo più centrale che la famiglia deve avere nel percorso scolastico dei propri figli. La Legge 53 cambia definitivamente quello che è il perno della scuola, che, prima di tale legge, offri-

tiare e motivare tali capisaldi.

Questo rapporto, però, non è sempre idilliaco: a volte, infatti, incontra situazioni problematiche e l’obiettivo diventa quello di appianare le divergenze che intercorrono tra i due sistemi. Ma ciò risulta essere positivo e, soprattutto, fruttuoso per quanto riguarda la crescita, sia culturale che globale, dell’alunno.

Così facendo, gli insegnanti possono conoscere meglio gli alunni, e i genitori possono scoprire sfaccettature nascoste del carattere dei propri figli, dando loro la possibilità di frequentare un ambiente scolastico denso di influenze necessarie e indispensabili per accrescere e per arricchirsi.

Capita spesso che gli insegnanti percepiscano le richieste dei genitori come un’intromissione nel loro lavoro e i genitori sviluppino verso i figli un senso di protezione eccessivo e una forma involontaria di difesa.

I cambiamenti, che negli ultimi anni hanno caratterizzato l’organizzazione scolastica in Italia, hanno reso il ruolo dell’insegnante più vulnerabile e molto stressante, a causa delle competenze professionali, psicologiche e or-



un ruolo fondamentale nella formazione delle future generazioni.

Per questo motivo si è cercato di instaurare una “alleanza educativa”, una collaborazione tra le due importanti istituzioni, così influenti sull’educazione dei bambini.

Nel passato, conseguente alle lente evoluzioni della famiglia nel tempo, sviluppando diverse tipo-

va la stessa formazione a tutti, mentre, dopo di essa, modella la sua offerta sul singolo discendente.

La scuola è il luogo di riferimento per l’approfondimento, per il confronto sulle tematiche educative e didattiche, per la partecipazione e per l’impegno: il successo, in questo ambito, dipende soprattutto dalla famiglia, che deve incen-

ganizzative che implica: è quindi maggiormente auspicabile che le famiglie siano collaborative e instaurino con l'istituzione un rapporto di reciproco aiuto. Le famiglie devono essere aiutate ad aprirsi e avere una visione meno negativa della scuola e a lavorare sulle proprie resistenze, perché c'è bisogno di questo aiuto soprattutto quando l'alunno ha delle difficoltà; essere invitate ai momenti assembleari e a condividere i progetti educativi, essere spinte a partecipare ai colloqui individuali, in modo da condividere le informazioni sul discente, conoscere la situazione cognitiva, affettiva e sociale dell'alunno, in modo da costruire dei percorsi comuni tesi a migliorare le situazioni problematiche.

La scuola, di contro, dovrebbe essere più aperta alla collaborazione con le famiglie, promuovere il coinvolgimento sia sotto l'aspetto formativo che sotto l'aspetto partecipativo di esse, riconoscendo la famiglia come prima agenzia educativa.

È compito della scuola, infatti, formulare le proposte educative e didattiche, darne una comunicazione chiara, valutare l'efficacia dei propri percorsi, riferire periodicamente gli apprendimenti e i progressi degli alunni in campo didattico, relazionale e affettivo e individuare iniziative tese a

sostenere, recuperare, stimolare e sviluppare le competenze degli alunni in specifiche situazioni.

È importante far capire alle famiglie l'importanza dello scambio d'informazioni e reciproche osservazioni, concordando comuni scelte educative, allo scopo di raggiungere il successo dell'alunno, la valorizzazione della famiglia e l'apprezzamento della scuola.

Capita spesso, invece, che la scuola si ponga come luogo distaccato nei confronti delle famiglie e che i genitori siano ancora

vincitori né vinti, ma protagonisti alla pari, per superare le controversie attraverso il dialogo, il confronto, l'osservazione e la valutazione delle emozioni. È centrale l'alleanza educativa tra scuola e famiglia fondata su una condivisione di valori e una vera collaborazione tra le parti, nel reciproco rispetto delle rispettive competenze.

Le due istituzioni devono, innanzitutto, riallacciare rapporti di fiducia e di continuità, che devono essere costruiti, riconosciuti, sostenuti e



considerati dagli insegnanti un problema piuttosto che una risorsa e che i genitori vedano la scuola come un'istituzione che mette in difficoltà i loro figli e, quindi, da attaccare per difenderli.

Solo raggiungendo una dimensione dentro la quale s'instauri un'effettiva collaborazione tra scuola e famiglia si fa in modo che non ci siano né

improntati alla massima trasparenza e collaborazione.

I ragazzi devono sapere che la famiglia appoggia e sostiene la scuola e che, viceversa, la scuola aggiorna e collabora con la famiglia per educare al rispetto delle figure adulte e delle giuste regole della socializzazione e del vivere in società in modo corretto. ■

# Fraternità e bellezza



Elisa Fumaroli

Riprendendo il tema dello scorso numero nel quale sintetizzavo i tre giorni del Convegno del laicato somasco di fine agosto ad Albano Laziale, propongo parte di una delle relazioni presentate, perché oggi più che mai abbiamo bisogno di uno sguardo capace di bellezza e di abbracci che sono segni di fraternità.

*“Alessandro D’Avenia dice che ‘Fratello è colui che ripara, colui che aiuta’ e che ‘la bellezza trasforma il mondo in un incontro, mentre la bruttezza trasforma il mondo in un agguato’, mentre Dostoevskij fa urlare a uno dei suoi personaggi che l’uomo senza la bellezza non avrà assolutamente nulla da fare al mondo.*

*La bellezza entusiasma al lavoro e il lavoro ben fatto, qualsiasi esso sia, purché onesto, salva il pezzo di mondo che ci è affidato, perché lo porta al suo possibile e fecondo compimento.*

*Di questo abbiamo bisogno.*

*Diriconciliarci grazie alla bellezza, al nostro fare nel mondo.*

*Fare un lavoro che diventi poesia, qualcosa che renda il mondo più bello e noi artisti della nostra Cappella Sistina esistenziale. Una bellezza che ripara il nostro destino. Le persone che riparano il mondo sono quelle che amano ciò che fan-*

*no, indipendentemente dalla grandezza di ciò che fanno.*

*Allora il volerci bene e il voler curare la bellezza che ci appartiene e quella parte di ognuno che riguarda noi stessi è un gesto di fraternità, perché il nostro lavoro, grande, piccolo o umile non importa, è un segno che l’altro vede.*

*È l’incontro che noi facciamo.*

*Ed è quotidianamente, curando questo gesto, che noi siamo fratelli, compagni e maestri di vita di chi è in difficoltà.*

*Anche a chi non lo è naturalmente, a nostra moglie, a nostro marito, ai nostri figli evidentemente. Pensate a loro, quale è la sofferenza più grande per un figlio? Vedere un genitore che sta male, vedere che litigano papà e mamma.*

*Ma sostanzialmente noi che non curiamo di bellezza la nostra vita.*

*Appena diventano grandi i nostri figli incominciano a preoccuparsi di noi, a dire ‘ma dai mamma, dai papà vai, fai’.*

*Perché è molto importante curare la nostra bellezza, perché fa star bene gli altri. La fraternità è curare e abitare il nostro luogo per far sì che questo diventi segno di ospitalità e fraternità verso gli altri. Fraternità è qualcuno che ci sta guardando come qualcuno e non come qualcosa, incominciando così a renderci uomini. Ma non possiamo guardare gli altri in questo modo se non curiamo noi stessi... Mentre fa bene a tutti incontrare persone che portano un raggio di sole, che si curano, che hanno una bellezza. Questi sono giardini che i nostri bambini possono abitare e lì iniziare insieme il cammino della loro vita.*

*Perché è fraterno anche colui che ti parla delle cose inutili, come i sogni e la letteratura, che ti genera domande e che te le fa vivere”.*

*Così ci ha salutato Fabio Gerosa, pedagogista e coordinatore della Consult Diocesana per minori e famiglie della diocesi di Genova, che è rimasto con noi nella giornata di sabato 25 agosto ad Albano.*

Dall’11° Convegno del laicato somasco di Albano.



Cercando di coltivare questa bellezza nel quotidiano, condividiamo la gioia, la fatica, la forza di alcuni eventi che abbiamo vissuto in questi mesi, nei quali ci sono stati cambiamenti nelle comunità religiose e nelle parrocchie, momenti di incontro e formazione, feste locali per il nuovo ingresso di un padre o per la patronale.

- **Il 1° settembre** le comunità di San Francesco al Campo e San Maurizio Canavese (TO) hanno salutato con un misto di tristezza e gratitudine i Padri Somaschi che hanno chiuso la comunità religiosa dopo 29 anni di attività. La Messa e il momento di saluto sono state occasioni speciali in cui ringraziare per il dono della loro presenza tra noi e invito a non perdere lo stile che ci hanno mostrato.

- **Il 15 settembre**, gli insegnanti del Collegio Gallio (Como) hanno fatto un pellegrinaggio a Somasca, durante il quale alcuni membri della Consulta del laicato sono stati invitati a raccontare il cammino dei laici in questi anni e l'esperienza dei convegni e dei pellegrinaggi.

- **Il 27 settembre** era la festa di Maria Madre degli Orfani e in diverse realtà ci sono stati momenti di preghiera e festa: tra gli altri, c'è stato il primo incontro a Milano di un gruppo di laici che hanno ascoltato il racconto dell'esperienza del convegno di Albano, mentre a Narzole (CN) ci si è riuniti per la Messa e a Martina Franca (TA) per una mezza giornata di ritiro spirituale.

**Il 6 e 7 ottobre**, la comunità di Villa San Giovanni (RC) è stata protagonista dei festeggiamenti in onore della Madonna del Rosario ed è stata un'occasione di allegria e festa per tutti, nella quale come sempre si è creata collaborazione e clima di famiglia. Sempre il 7 ottobre, padre Mino ha fatto ingresso nella comunità di Martina Franca, accolto con gioia ed entusiasmo!

- **Domenica 14 ottobre**, la segreteria della Consulta si è incontrata con il Padre provinciale a Somasca per una riflessione sul cammino svolto e su come continuare a percorrere insieme da fra-



telli la strada che lo Spirito ci indica. Padre Fortunato ci ha anche raccontato che ci sono due nascenti gruppi laici nigeriani

- **Lunedì 15** le due comunità parrocchiali di Villa San Giovanni hanno salutato padre Antony Croos che si è trasferito a Narzole, accolto con calore dalla comunità piemontese il 18 ottobre.

- **Sabato 1 dicembre** la Consulta del laicato si è incontrata a Villa Speranza (San Mauro Torinese) per un momento formativo, da condividere poi in loco nelle diverse realtà, e per pianificare le attività del nuovo anno, il tema del prossimo convegno, la giornata di pellegrinaggio e le proposte a livello territoriale. ■

*L'intervento di Fabio Gerosa, coordinatore della Consulta Diocesana di Genova al Convegno di Albano.*

*Il saluto delle comunità a p. Antony Croos.*



# Il condominio del Pane e delle Rose

*Una casa sicura per persone in difficoltà*



Valerio Pedroni

Sabato 13 ottobre ha avuto luogo, a Cernusco sul Naviglio (MI), l'inaugurazione della Casa del Pane e delle Rose, il nuovo condominio solidale gestito dalla Fondazione Somaschi. All'evento hanno partecipato il primo cittadino del comune di Cernusco sul Naviglio, Ermanno Zacchetti, insieme al vicesindaco Daniele Restelli, alla consigliera con delega al sociale Elena Buscemi, alla dirigente dei Servizi Sociali Giustina Raciti e al Responsabile dello sviluppo e delle relazioni Istituzionali della Fondazione Somaschi, Valerio Pedroni. Dopo il tradizionale taglio del nastro, si sono regi-

strati i consueti saluti delle autorità, tra cui anche il senatore della Repubblica Eugenio Comincini. Il pomeriggio ha poi visto giochi e musica per i numerosi partecipanti.

Il condominio solidale, che è sito in via Bachelet, in zona Castellana, è il risultato di una scelta lungimirante del Comune di Cernusco S/N, nata all'interno di un percorso di costruzione di modelli innovativi di intervento sociale sul tema dell'abitare.

L'autorizzazione alla costruzione del nuovo quartiere nella zona a nord della città si è tradotta infatti nella richiesta da parte del Comune di acquisire a titolo gratuito un'intera

palazzina da destinare a finalità sociali.

Si tratta di un immobile di sedici appartamenti (bilocali e trilocali, rispettivamente di 58 e 70 mq), con box e giardino condominiale, classificata in classe energetica B. L'intuizione del Comune è stata quella di immaginare un nuovo uso del condominio che permettesse appunto di rispondere alle esigenze sociali che emergevano dal territorio. L'area di riferimento è il cuore dell'Adda-Martesana: un'area vasta e popolosa alle porte di Milano. Alla base del tutto c'è l'idea che la messa al centro della fragilità possa essere occasione per il tessuto sociale di ricompattarsi, per ritrovare un senso civico che produca valore nel senso della condivisione, della socialità e della solidarietà.

Nell'ottica del mutuo aiuto all'interno della struttura, oltre a Fondazione Somaschi, sono presenti altre due realtà del sociale: Comin e Libera Compagnia delle Arti e dei Mestieri Sociali.

Insieme si va nella direzione di accogliere persone con diversi tipi di disagio, sociale, ma non solo. In particolare, la struttu-



ra è stata pensata per accogliere nuclei famigliari e persone che faticano a mantenere un alloggio, o nuclei mono-familiari che provengono da situazioni di abusi e violenze domestiche ripetute.

Gli appartamenti messi a disposizione dal Comune sono diventati alloggi per l'autonomia di mamme e bambini in difficoltà, di

persone con disabilità. È inoltre presente un centro diurno per bambini e giovani disabili.

Due degli appartamenti sono poi stati riservati ad altrettante famiglie "accoglienti", che avranno una funzione di cerniera tra le varie persone accolte e di vicinanza solidale per i più bisognosi: essi daranno infatti un aiuto

concreto agli altri condomini. Un'esperienza che prova a lanciare un modello innovativo di *welfare* in cui si ibridino fragilità sociali diverse e diversificati dispositivi di accoglienza, cercando la massima connessione con il tessuto sociale affinché l'accoglienza sia occasione per generare coesione e legami solidali. ■

## Flash

### "Itinerarium Caritatis"

*Mostra itinerante su San Girolamo Emiliani*

Al MACS (Museo d'Arte e Cultura Sacra) di Romano di Lombardia, una mostra itinerante dedicata a san Girolamo Emiliani, a duecentocinquanta anni di distanza dalla canonizzazione. L'esposizione è intitolata "Itinerarium Caritatis - Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani" ed è stata curata da Angelo Loda, funzionario storico dell'arte della Soprintendenza di Bergamo e di Brescia e conservatore del MACS di Romano con lo scopo di delineare lo sviluppo dell'iconografia del santo in particolar modo all'interno del territorio della diocesi di Bergamo, di cui fa parte ancora oggi Somasca di Vercurago. La mostra, per la prima volta, unisce una serie di tele provenienti dalle parrocchie del territorio bergamasco e bresciano, che rappresentano il santo negli episodi più significativi della sua vita terrena; al piano terra della Sala Alberti sono esposte tre pale d'altare di grande formato, in Sala Tadini una raccolta di francobolli e nella Sala Pozzoni incisioni, cartoline e libri antichi dedicati a San Girolamo Miani.



**ITINERARIUM  
CARITATIS**  
GIROLAMO EMILIANI,  
PADRE DEGLI ORFANI  
OPERE DAL TERRITORIO  
BERGAMASCO E BRESCIANO  
in mostra anche incisioni, francobolli, santini, libri, icone

**13 OTTOBRE  
16 DICEMBRE 2018**

M.A.C.S. MUSEO D'ARTE  
E CULTURA SACRA  
SALA ALBERTI, PIAZZA FIUME  
ROMANO DI LOMBARDIA (BG)

L'evento inaugurale si terrà  
SABATO 13 OTTOBRE 2018 ORE 17.00  
presso la Chiesa della Grotta,  
piazza Roma, Romano di Lombardia (BG)

*Nella foto: particolare di "Santa Chiara e San Girolamo Emiliani in adorazione dell'Eucarestia" di Adamo Biglioli.*



## Provincia Andina

Sabato 22 settembre 2018 a Guayaquil (Ecuador), nella chiesa parrocchiale di Maria Madre degli Orfani, alla presenza del Preposito provinciale della Provincia Andina e da altri confratelli e numerosi fedeli, il p. Juan José Pilco López è stato ordinato presbitero.

Vescovo ordinante è stato mons. Luis Gerardo Cabrera, arcivescovo di Guayaquil. Auguriamo ogni bene dal Signore a p. Juan José, primo sacerdote somasco ecuadoriano e lo affidiamo alla protezione di Maria Madre degli orfani e di san Girolamo nostro Padre.



## Viceprovincia del Brasile

Sabato 8 settembre festa della Natività di Maria Vergine, alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale della Sagrada Família di Presidente Epitacio-SP (Brasile), il diacono somasco don Paulo Cesar Sarraipa ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

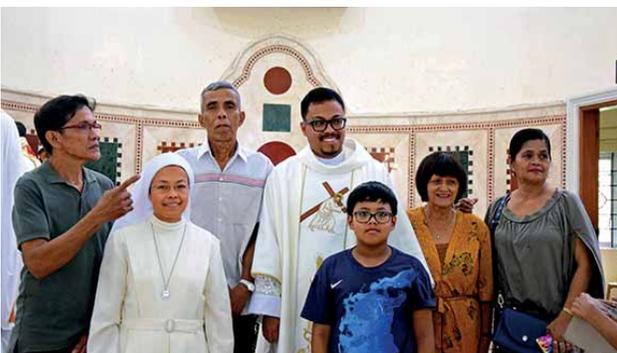
Vescovo ordinante è stato mons. Paulo Mendes Peixoto, arcivescovo metropolitano di Uberaba-MG.



## Viceprovincia del Brasile

Lunedì 17 settembre 2018, nella Comunità di Espaço Criança a Presidente Epitácio-SP, presieduto dal Preposito generale p. Franco Moscone, ha avuto inizio la celebrazione del VII Capitolo della Viceprovincia.

Vi hanno preso parte undici religiosi, quattro di diritto e sette delegati. Al termine dei lavori, il nuovo governo è risultato composto dai religiosi: p. Almir Gonçalves Dos Reis, Preposito viceprovinciale; p. Sérgio Augusto Faria Vidal, Vicario e primo Consigliere, fr. Evandro Ferreira de Castro Tesini, secondo Consigliere. Auguriamo ai neo eletti un mandato ricco di grazie del Signore.



## Provincia delle Filippine

Nella cornice delle celebrazioni per i 30 anni del Seminario Somasco a Tagaytay City, sabato 10 novembre alle ore 09,30, nella cappella dei Santi Angeli del Seminario somasco di Tagaytay, è stato ordinato Sacerdote, p. Charles G. Baniel, che attualmente è in missione in Indonesia. Vescovo ordinante è stato mons. Reynaldo Evangelista, vescovo di Imus. Padre Baniel ha anche una sorella suora, che vive ed opera in Italia. La vediamo nella foto con la famiglia.

**Provincia delle Filippine - Vietnam**

Domenica 14 ottobre 2018, dopo la celebrazione eucaristica, il Padre provinciale della Provincia delle Filippine, p. Javier P. San José, assieme agli altri confratelli della Comunità del Vietnam e ai seminaristi, si sono recati a benedire il terreno recentemente acquistato, sul quale sorgerà la Casa Miani per ragazzi “Giovanni Arvedi” e il Seminario somasco. Il Preposito generale, p. Franco Moscone, ha inviato un messaggio augurale: “Ringrazio di cuore il Signore per la bella notizia giunta dal Vietnam... e questo nel giorno della canonizzazione di Mons. Óscar Romero de America! La Missione somasca si sviluppa per il bene della società e della Chiesa universale col sostegno della santità!”.



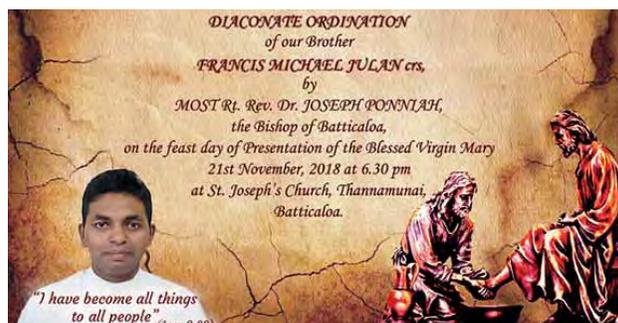
**Provincia dell'India - Australia**

Sabato 3 novembre 2018 alle ore 09,00, nella chiesa parrocchiale St. Jerome's di Munster (W.A. Australia), il nostro confratello Christopher John M. De Sousa, ha ricevuto il Sacro Ordine del Diaconato. Ordinante è stato mons. Donald George Sproxtton, vescovo ausiliare di Perth. Hanno partecipato alla Concelebrazione Eucaristica i confratelli della comunità somasca; i genitori hanno accompagnato Chris in questo momento sacro e solenne, la chiesa era gremita di fedeli, di amici e di parenti. Auguriamo a lui ogni bene e tanto entusiasmo nel compiere il servizio a cui è stato chiamato.



**Provincia dell'India - Sri Lanka**

Mercoledì 21 novembre 2018 alle ore 18,30 nella chiesa parrocchiale St. Joseph di Thannamunai - Batticaloa (Sri Lanka) il nostro confratello Francis Michael Julian è stato ordinato diacono da mons. Joseph Ponniah, vescovo di Batticaloa. Erano presenti: il Padre provinciale e i confratelli delle comunità della Delegazione, unitamente a numerosi amici, parenti e fedeli. Auguriamo anche al neo diacono l'abbondanza delle grazie del Signore e lo affidiamo a Maria Madre degli Orfani e a san Girolamo Emiliani.



**Benemerenzza della FIDAE  
a p. Giuseppe Oddone - Roma**

Il 30 novembre 2018 a Roma, a conclusione dell'Assemblea nazionale FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), Virginia Kaladich, Presidente nazionale, ha consegnato a p. Giuseppe Oddone un attestato di benemerenzza con la seguente motivazione: “La FIDAE esprime (a P. G. Oddone) apprezzamento e gratitudine per la passione, la dedizione e la competenza offerta a sostegno della Scuola Cattolica”. I più vivi rallegramenti al nostro padre Vicario generale per questo riconoscimento.





### **Provincia d'Italia - Como**

#### *'Abbondino d'oro 2018' a padre Giovanni Bonacina*

La massima onorificenza del Comune di Como, l'Abbondino d'Oro, che premia le persone e gli enti che si sono distinte nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, dell'industria, del lavoro, della scuola, dello sport, in collaborazione con la Pubblica amministrazione, con atti di coraggio e abnegazione civica, è stata assegnata quest'anno al somasco p. Giovanni Bonacina, per tanti anni docente al Collegio Gallio. La motivazione: "per avere dedicato la sua intera esistenza all'insegnamento e cresciuto generazioni di comaschi, educandoli all'amore per il sapere e coltivandone lo spirito critico".



### *Professioni temporanee -Somasca*

Giovedì 13 settembre 2018 nel Santuario-Basilica San Girolamo Emiliani a Somasca i nostri quattro novizi: Umberto Boero e Christian Chinemerem Nweke, Peter Chinaemere Anugwolu, Leonard Iranwene Idakwo di nazionalità nigeriana, hanno concluso il percorso di formazione del noviziato con l'emissione dei voti temporanei. La celebrazione è avvenuta durante la celebrazione eucaristica delle ore 17. Parenti, amici e conoscenti hanno contribuito con la loro presenza a rendere solenne questo evento. Ha accolto la decisione del dono della loro vita il Vicario generale, p. Giuseppe Oddone. Su loro è stata invocata l'intercessione di san Girolamo perché li accompagni in questo loro cammino.



### *Festa della Madre degli Orfani e saluto a p. Mino - Somasca*

Domenica 30 settembre è stata celebrata in Santuario la Solennità di Maria Madre degli Orfani; l'Eucarestia vespertina è stata presieduta da p. Mino Arsieni che ha dato il suo saluto prima di essere trasferito a Martina Franca (TA) dove è stato destinato dall'Obbedienza a svolgere la sua missione nell'attività educativa e pastorale. Ha concluso la festa la processione per le vie di Somasca con il simulacro di Maria Madre degli Orfani con grande partecipazione dei fedeli che ogni anno accorrono per questa solenne celebrazione.



### *Sistemazione dei parcheggi- Somasca*

La situazione precaria in cui si trovavano i parcheggi del Santuario hanno suscitato il desiderio di una radicale sistemazione. Ringraziando la generosità di due Comunità somasche della Provincia d'Italia che hanno contribuito a coprire la spesa, si sono avviati i lavori seguendo un progetto che permettesse una più ampia e ordinata disponibilità facilitando i flussi di accesso e uscita. Il Santuario gode ora di spazi ordinati che offrono una maggior sicurezza di movimento. Alle due Comunità un sincero ringraziamento.

*Rifacimento di parte della scaletta Eremo-Rocca - Somasca*

Un piccolo gruppo di volontari, armati di buona volontà e capacità professionale si stanno prendendo a cuore la manutenzione del nostro Santuario.

In questi anni si sono presi cura del verde della via delle cappelle e del bosco della Valletta. Con loro, durante l'estate, hanno collaborato i nostri ragazzi de "La bottega del borgo". Ultimo lavoro realizzato è stato il rifacimento dei gradini che portano dall'Eremo alla Rocca; l'intervento è servito a sistemare il fondo in pietra, ripulire i passaggi e a realizzare alcune griglie di scolo per evitare che l'acqua piovana provochi danni durante acquazzoni e nubifragi. A questi generosi volontari va il nostro ringraziamento.



*Centro di Spiritualità - Somasca*

Dal 15 al 20 ottobre, un folto gruppo di sacerdoti della diocesi filippina di Parañaque (Metro Manila), accompagnati dal loro vescovo mons. Jesse Eugenio Mercado, hanno trascorso cinque giorni di ritiro e pellegrinaggio presso il Centro di Spiritualità di San Girolamo a Somasca.

Questa scelta è stata pensata e voluta dal vescovo per far trascorrere un periodo di fraternità ai suoi sacerdoti che, immersi nel loro impegno pastorale, difficilmente possono vivere momenti di comunione con lui e tra di loro. Di questa diocesi fanno parte anche le nostre Case religiose di Alabang dove si trova la sede della Provincia Somasca del Sud Est Asia, la nostra parrocchia St. Jerome and Sta. Susana e la casa per orfani e seminario St. Joseph House. Il gruppo, che era accompagnato da un padre somasco filippino che ha fatto loro da guida e da interprete, ha concelebrato una solenne Eucarestia nella nostra basilica-santuario.



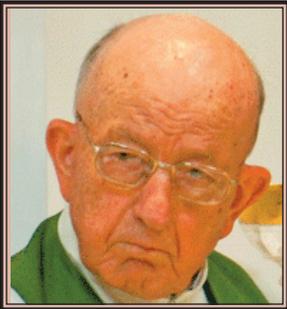
*Aggregazione di mons. Palmieri - Albania*

Venerdì 16 novembre, nella Cappella della nostra Casa religiosa di Rrëshen (Albania), al termine della Concelebrazione Eucaristica, p. Franco Moscone ha aggregato *in spiritualibus* al nostro Ordine mons. Cristoforo Palmieri, vescovo emerito di Rrëshen, per il sostegno e la vicinanza che ha sempre avuto, anche dopo aver lasciato la diocesi, per la nostra opera e per i padri somaschi.

Erano presenti tutti i religiosi della Casa religiosa e due aggregati *in spiritualibus*: Luigj Gjergji e Raffaele Labianca.



### P. Battista Bianco



È tornato alla casa del Padre, a 90 anni, il 26 settembre 2018. Nato a Calizzano (SV) nel 1928 entrò in seminario a Cherasco (CN) nel 1939 e fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1955 a Sant'Alessio in Roma dal Servo di Dio il somasco mons. Giovanni Ferro. Padre Battista aveva maturato fin dagli anni del liceo una profonda passione per l'insegnamento: ottenne nel 1948 l'abilitazione magistrale e la esercitò subito negli anni della prima esperienza con i seminaristi.

La sua passione e lo zelo didattico furono ben presto riconosciuti: subito dopo l'ordinazione, ottenuta la licenza in teologia nel 1955, per 44 anni della sua vita, dal 1955 al 1999 insegnò a Narzole, Nervi, Pescia e poi, per oltre 30 anni, nella nostra scuola media di Rapallo, prima come docente poi come preside.

Molto apprezzati erano il suo metodo di lavoro, puntuale e preciso, la sua didattica, l'organizzazione della scuola, l'impegno che metteva nel formare e stimolare i suoi professori, la sua presenza in mezzo ai ragazzi, la sua meticolosa organizzazione delle gite e delle "settimane bianche".

Insieme all'attività scolastica esercitò il suo sacerdozio, specialmente a Rapallo e nella parrocchia della Maddalena di Genova dove rimase dal 2002 al 2016 impegnandosi nelle celebrazioni e nella confessione, nell'ordine e nella manutenzione della casa, come anche attorno alla chiesa. Per molti anni ogni mattina continuò a fare il giro delle stradine intorno alla residenza della Maddalena, nel centro storico di Genova per tenere ben pulito tanto che risaputa la cosa, questo suo impegno ottenne un vistoso riconoscimento con un articolo sul quotidiano di Genova.

È stato un religioso ricco di interiorità, costante nella preghiera, forte del suo amore a Maria e a san Girolamo. È certo un segno il fatto che Dio lo ha chiamato a sé nei primi vesperi della festa della Madonna degli Orfani, il 26 settembre 2018. Lo ricordiamo come un confratello laborioso, allegro e sereno, talvolta un po' spigoloso nel suo carattere, quando veniva contrariato nelle sue scelte operative, in genere molto precise. P. Battista ha dato molto alla nostra Congregazione ed alla Chiesa, soprattutto con la sua passione di insegnante, di educatore e per il suo ministero sacerdotale.

### P. Ferrante Gianasso



Il 30 settembre 2018 a Tortora (CS), presso il Centro Accoglienza l'Ulivo operante in proprietà somasca, è morto improvvisamente padre Ferrante Gianasso. Il 2 ottobre si sono svolti i funerali nella basilica del Crocifisso a Como, città in cui era nato il 16 giugno 1936. Religioso somasco nel 1954 e sacerdote il 30 marzo 1963, nei primi 14 anni di ministero sacerdotale si è cimentato nella scuola a Bellinzona (Svizzera) e a Como al Collegio Gallio; si è laureato nel 1974 in matematica (materia di famiglia).

Era alle prese con la formazione dei seminaristi a Parzano di Orsenigo (CO), quando è stato chiamato nel 1977 a Milano a svolgere i ruoli con cui poi per oltre 35 anni è stato identificato: economo (lo era già dal 1974), legale rappresentante (e procuratore) dell'Ente Provincia Lombardo Veneta dei padri somaschi..

In quei due compiti p. Ferrante ha dato tutto se stesso: la sua intelligenza, caparbia e intraprendenza, la voglia di progressiva competenza, il suo estro, talora il gusto dell'arroccamento, e anche la sua furbizia e sottigliezza.

Non si possono, tra l'altro, dimenticare, agli inizi di tale servizio amministrativo, lo sforzo organizzativo per l'impostazione del lavoro e il sostegno dato a ogni comunità in Lombardia-Veneto.

Chiamato ad operare anche nelle nostre scuole, è stato convinto assertore delle loro capacità educative. E i risultati ottenuti, con tenacia e con qualche spregiudicatezza, nella scuola dell'Istituto Usuelli di Milano, in quella di Corbetta e nel Centro Professionale di Albate (lavorando in esse dal 1986 al 2007), attestano quanto di decisivo si agitava nella sua mente e nel suo cuore.

Quanto a spirito religioso si sa quanto e quale tempo dedicasse p. Ferrante alla preghiera comunitaria e anche a quella personale, compiendo con solennità i riti liturgici, e scandendo le parole dei salmi. Ed è altrettanto importante ricordare la lotta condotta per anni, in modo riservato e dimesso, contro le sue malattie. Senza appariscenza di eroismo, senza vittimismo, con molta discrezione, ha frequentato ospedali e medici per continuare ad operare con lucidità e passione, sino alla fine.

### **Ricordiamo inoltre**

Sig. **Alfredo Zanatta**, di anni 87, deceduto il 19 maggio 2018. Fratello (più anziano tra cinque) di p. Alberto e zio di p. Remo (entrambi da anni in USA); è sepolto nel cimitero della nativa Falzè di Trevignano (TV).

Sig. **Gino Luppi**, di anni 80, fratello di p. Bruno, ex superiore generale. Insegnante, preside, affettuoso padre di famiglia e aderente generoso al movimento dei focolari, è morto a Sestu (CA) il 20 giugno 2018.

Don **Cesare Beccaria**, nato nel 1933 e deceduto il 23 giugno 2018. Fratello maggiore di p. Federico (somasco, morto nel 2007), è stato, con 60 anni di messa e un intenso servizio di confessore nella cattedrale di Fossano (CN), esempio anche di serena accettazione di una lunga infermità.

Sig. **Enrico Maronati**, di anni 76, papà del nostro p. Claudio (morto a 33 anni, nel 2001), deceduto ad Ossona (MI) il 30 giugno 2018.

Sig. **Francesco Gambirasio**, di anni 90, papà dell'ex alunno Angelo; deceduto a Calolziocorte, il 2 luglio 2018.

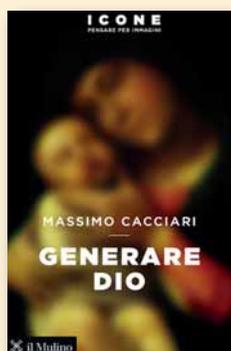
Signora **Maria Gandola vedova Scotti**, di anni 97, cognata di p. Gabriele Scotti (in Filippine), deceduta a Nesso (CO) il 24 luglio 2018.

Signora **Fina González**, di anni 94, mamma di p. Francisco Fernández (redattore di Vita somasca per alcuni anni e oggi capo ufficio stampa dei Somaschi), deceduta a Vilagarcía de Arousa (Spagna) il 25 luglio 2018.

Sig. **Agostino Bruno Scaglione**, di anni 77, fratello di fr. Carlo della Casa della Maddalena di Genova, deceduto a Montegrosso d'Asti il 25 agosto 2018.

Sig. **Franco Bertoletti**, di anni 83, fratello di p. Angelo della comunità dell'Isola Trinitaria (Guayaquil-Ecuador), deceduto a Cene (BG) il 26 novembre 2018.

## Recensioni



### **GENERARE DIO**

*Massimo Cacciari - pp. 105 - il Mulino, 20187*

Cacciari, professore, conferenziere, politologo, volto noto delle apparizioni animate TV, si scandalizza nervosamente se sente studenti, agli esami universitari, affermare per esempio che Gesù ha scritto, di sua mano, i quattro (o più) Vangeli. Da onesto intellettuale “laico” sostiene, e da tempo, che senza comprensione e simpatia del cristianesimo non si capisce e non si salva la civiltà occidentale, anzi “la città degli uomini”. I primi ad affondarla infatti sono quelli che non colgono che la storia umana nelle sue punte più alte e creative è stata accompagnata da una percezione del divino, che ha accettato Dio (il Dio cristiano) “generato da una donna”. E l'altra tesi di fondo, che integra la prima, fissa Maria, la donna, totalmente incarnata nelle sue raffigurazioni artistiche. “Specialmente per questa figura sembra spesso sia l'icona a eccedere la parola e sia semmai la parola a ridursi a illustrazione dell'icona” (pp. 10-11). Nel primo testo della collana “Pensare per immagini” l'invisibile del mistero è penetrato attraverso la sensibile rappresentazione di Maria. I titoli dei dieci capitoli sono teologici ma la materia sono i capolavori mariani soprattutto di italiani, da S. Martini ad A. Mantegna e G. Bellini.



### **LA MIA LETTERA ALLA CHIESA.**

#### **Il testamento spirituale di un maestro visionario**

*Ermanno Olmi - pp. 108 - Piemme/Mondadori, 2018*

A inizio 2013 usciva di Ermanno Olmi “Lettera a una Chiesa che ha dimenticato Gesù”, diretta a cristiani smarriti, alla “comunità dei compromessi, dei dogmi, del passato oscurantista, delle liturgie”. Pochi giorni dopo l'elezione del papa (13 marzo 2013), la lettera veniva ufficialmente ridimensionata, se non disdetta, dal suo redattore.

È sacrosanto ricordare Olmi, morto ad Asiago (Vicenza) il 7 maggio 2018 a quasi 87 anni, con questo libro (ristampato, come in intestazione) e con quello collegato al suo penultimo lavoro di regista “Vedete, sono uno di voi”. Il ritratto affettuoso del cardinale gesuita Martini - oggetto del docu-film e dell'omonimo libro-intervista - e lo sfogo risentito, da contestatore, ma dal linguaggio dell'innamorato tradito e pieno di speranza, sono la firma ultima e autentica di questo “grande”, uno dei più geniali e sensibili registi italiani. Le sue decisive origini contadine e cattoliche sono risultate “rilevanti in alto grado” nel generale apprezzamento, in vita e dopo morte, dei critici cinematografici.

Il cineasta bergamasco (nato a Treviglio), della stessa terra di papa Giovanni di *E venne un uomo* (1965) e dell'intramontabile *L'albero degli zoccoli* (1978), ha sempre privilegiato, dentro una Chiesa “che si affida più alla liturgia del rito che alla liturgia della vita”, la dignità e la genuinità dei contadini e dei semplici, la cui prima forza è la fiducia in Dio e nel prossimo. Non per nulla, “alla cara nostra Chiesa di gente comune, di disubbidienti, di ignoranti ma liberi” lui può dire, in nome di quella gente: “Non siamo i migliori, ma puoi fidarti di noi; proprio perché siamo coscienti dei nostri errori, potremo diventare migliori aiutandoci a vicenda” (p. 36).



### **CARI FANATICI**

*Amos Oz - pp. 108 - Feltrinelli, 2017*

Oz, nato a Gerusalemme 79 anni fa, è, oltre che romanziere, anche professore, e saggista, come si coglie in queste conferenze “passate in libro”, con varie rielaborazioni e aggiornamenti. “Israeliano dialogante”, è spesso sotto il “fuoco amico” di quelli che nei diversi schieramenti, religiosi e politici, della sua gente chiama “i fanatici”. Perché - afferma - il fanatismo non è esclusiva di gruppi anti-semitici; ha anche radici ed espressioni nel sottobosco ebraico. E al giudaismo come cultura e come religione dedica approfondimenti splendidi nel secondo dei tre saggi del libro. Coglie anzitutto nella cultura ebraica “una sorta di gene anarchico che anima una eterna e vivace discussione”

(p. 45), che vede per esempio i profeti litigare incessantemente con Dio e, contestualmente, con il popolo e con i re. Ma è anarchia “nei confini della giustizia”.

Già nel gruppo originario di Abramo si sono fatti largo, prima di essere codificati nella legge di Mosé, imperativi morali e di equità che esigono giustizia per i deboli e i perdenti e si sono avviate regole di convivenza ispirate al principio che “una persona sola vale tutta l’opera della creazione”. Pluralismo e democrazia (anche nell’attuale stato di Israele) sono riconducibili al diritto per tutti gli appartenenti all’ebraismo di “essere diversi gli uni dagli altri”. E tali sono “non perché alcuni di noi ancora non vedono la luce, ma perché al mondo di luci ce ne sono tante, non una sola” (p. 51).

## VOCI DEL VERBO AVVENIRE

### I temi e le idee di un quotidiano cattolico 1968 - 2018

a cura di A. Zaccuri - pp. 189 - Vita e Pensiero, 2018

Mercoledì 4 dicembre 1968, esattamente nel quinto anniversario dell’approvazione del decreto del Concilio Vaticano II sulle comunicazioni sociali, è uscito il primo numero di Avvenire, quotidiano di ispirazione cattolica, nato dalla fusione di due antecedenti, l’Italia (milanese) e L’Avvenire d’Italia (bolognese). Il 50° è stato ricordato lungo il 2018, con la memoria settimanale (al mercoledì) di ognuno dei decenni trascorsi.

Prima di Marco Tarquinio, in carica dal 2009, sette sono stati i direttori che hanno guidato il giornale, tra cui Angelo Narducci, il secondo, per dieci anni, nella fase più faticosa del cinquantennio. Voluto con personale insistenza da Paolo VI che gli assegnò il compito di “fare del bene” e di non “fare clientele”, Avvenire ha ricevuto una impegnativa conferma da papa Francesco, il 1° maggio scorso: “nessuno detti la vostra agenda, tranne i poveri, gli ultimi e i sofferenti”. Nel testo in questione sei sono i temi che il direttore e venti giornalisti-editorialisti passano in rassegna per cogliere “il futuro ogni giorno” con idee e prospettive al passo del cambio d’epoca in atto: mondo, Chiesa, società, giustizia, scienza, cultura.



### FAKE POPE - Le false notizie su Papa Francesco

Nello Scavo - Roberto Beretta - pp. 271 - San Paolo, 2018

Le 80 fake news su papa Francesco raccolte in 11 capitoli (alcune palesemente false; altre manufatte con faciloneria e incompetenza; altre - magari “bufale-herpes” che ricompaiono a distanza regolare - costruite ad arte per manipolare pensieri e parole) finiscono con l’ultima perla (*fake news in via della Conciliazione?*), cooptata forse a volume già pronto per le stampe, nel marzo 2018. Ed è il pasticcio-garbuglio della segreteria della comunicazione vaticana, una vicenda di “verità a tappe”. A monte c’è una richiesta un po’ ingenua, a favore del papa, avanzata all’emerito Benedetto XVI; segue una risposta dello stesso, letta parzialmente in conferenza stampa ma trasmessa con alcune parole volutamente illeggibili; poi le frasi ignorate, son fatte filtrare successivamente, a scorno dei comunicatori ufficiali. Per essere veramente attuale (e autenticare la necessità di essere letto) il volume dovrebbe dare conto “dell’affaire Viganò”, quello scoppiato a fine agosto, a cura dell’ex nunzio in USA. Il suo memoriale di accuse a papa Francesco, con la inusitata richiesta di dimissione per “tardivi atti punitivi compiuti” verso un cardinale più che ottantenne, reo di malefatte, conosciute e conoscibili 20-30 anni prima, è più che una fake news: è una ampia montatura di verità, rivelazioni, omissioni, manomissioni, indimostrazioni, segreti d’ufficio selezionati.

È uno dei segnali preoccupanti di un sistema di “menzogne organizzate”, di notizie contratte, creato come strumento di potere, per parlare alla pancia della gente e seminare sfiducia demolitrice. Smontatori abili di questa “macchina del fango” sono Scavo, già autore di una chiarificatrice inchiesta sul passato argentino del papa, e Beretta (brianzolo), da molti anni osservatore attento, ironico e pungente della vita ecclesiale.





**A VOI, CARI LETTORI,  
GIUNGO I NOSTRI MIGLIORI AUGURI DI BUON NATALE.**

**IL SIGNORE CHE NASCE POVERO  
CI CHIAMA AD APRIRE IL CUORE AI POVERI DI OGGI  
E OFFRIRE LORO IL NOSTRO AIUTO.**



La Congregazione dei Padri Somaschi organizza una colletta per le popolazioni del Kerala (India) colpite da una gravissima alluvione, intendendo sostenere alcune famiglie in estrema difficoltà con la costruzione della casa. Il costo di ogni abitazione è di 8 mila Euro circa.

**C.C. bancario: CURIA GENERALIZIA PADRI SOMASCHI**  
**Banca: UNICREDIT BANCA**  
**IBAN: IT 63 0 02008 05138 000104745839**  
**Swift Code/BIC: UNCRITM1B84**

**C.C. postale: 42091009 Curia Generalizia Padri Somaschi**  
**Via di Casal Morena 12 - 00118 Roma**

**Per info: Tel. 067233580 - Fax 067233575 - [curiageneralecrs@gmail.com](mailto:curiageneralecrs@gmail.com)**